2

UN MATRIMONIO ALLA MODA,

COMMEDIA IN CINQUE ATTI

DEL

BARONE GIO: CARLO COSENZA,

RAPPRESENTATA

La prima volta in Napoli dalla REAL COMPAGNIA FABBRICHESI, nel Teatro Fiorentini, la sera 8 Marzo 1823.

BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EM. III - NAPOLI

NAPOLI,

NELLA STAMPERIA FRANCESE, Strada S. Sebastiano, N.° 49.

1824.

85491

PERSONAGGI.	ATTORI.
CONTE DI SENANGE.	Sig. DE MARINI.
MARCHESE POLIDORO	Sig. VESTRI.
MARCHESINA AMALIA.	Sig.ª TESSARI.
COSTANZA.	Sig.ª BETTINI Lucrezia.
GIULIETTA.	Sig.ª BETTINI Amalia.
ERNESTO.	Sig. LOMBARDI.
D. NICOLA MISERINI.	Sig. CRISTIANI Demetrio.
BERTRAND.	Sig. FRACANZANI.
GIACOMO.	Sig. BRANCHI.

Un suonator di violino.
Due Merciai.
Facchini.
Servi riccamente vestiti.

La scena è in Italia.

UN MATRIMONIO ALLA MODA.

ATTO PRIMO.

Galleria — Quattro porte laterali, una in fondo — A sinistra appartamenti del Marchese Polidoro — A destra quelli del Conte di Senange.

SCENA PRIMA.

BERTRAND parlando a due Merciai seguiti da facchini che portano stoffe, fiori e chincaglierie.

BERTRAND.

Ho capito, non si spieghino davvantaggio. Sono stoffe d'ultima moda, fiori non ancora veduti dei simili, chincaglierie che sorprendono... ma far da cantambanco con me che sono il maestro di casa del Conte di Senange parmi che vogliate male impiegare il vostro tempo. Vedete, colà sono gli appartamenti della Marchesina Polidoro; dirigetevi alla sua prima cameriera, cui direte che la di lei padrona può senza riserva alcuna scegliere tutti quegli oggetti che più le aggradano. Con lei poi potrete qual più vi piace far spaccio delle vostre ottime ciarle, onde smaltire le vostre pessime merci. Entrate: il mio padrone paga tutto. (*Merciai assieme coi facchini entrano nel luogo indicato*). Qual matrimonio malaugurato! Se il mio progetto però...

SCENA II.

D. NICOLA che indicherà la sua indigenza dalle sue mal conce vestimenta, con modi umili e con profondi inchini s'inoltrerà, e detto.

NICOLA.

Le recherò forse disturbo?

BERTRAND.

Venga avanti.

NICOLA.

Ha perduta forse la memoria di mie fattezze? Eh, la miseria...

BERTRAND ridendo.

D. Nicola?...

NICOLA.

Nicola Miserini, che scorso è già un lustro dacchè in Napoli sperimentò lei qual Mecenate di sue poesie.

BERTRAND.

Oh si che questa l'è pur nuova di conio!

NICOLA.

Quale?

BERTRAND.

Che un maestro di casa divenisse Mecenate della poesia.

NICOLA.

E non si cooperò ella forse presso di quel suo padrone a fargli acquistare...

BERTRAND.

Le di lei poesie, le di lei commedie...

NICOLA.

Dunque...

BERTRAND.

Deggio io adunque chiamarmi Mecenate della poesia di D. Nicola Miscrini per averle procurato lo smaltimento di quelle sue opere? Ebbene quel principe Oltramontano, che allora io serviva, poco o nulla egli intendeva l' italiano...

NICOLA con dispetto.

Che vale in termini meno orpellati esser quelle di niun valore?

BERTRAND.

Un maestro di casa non può dar giudizio di poesia.

NICOLA.

Ma le assicuro che tutti mi han fatto grazia di trovare nelle mie poesie drammatiche tal purità di lingua italiana che non avvi a ridire neppure su di un vocabolo.

BERTRAND.

Per verità la lode nella propria bocca si converte in biasimo.

NICOLA rabbioso.

Ella dunque mi giudica...

BERTRAND.

Non emetto giudizio sulle di lei opere letterarie, ma bensì sulle sociali!...

NICOLA.

Significando con ciò?

BERTRAND.

Ch' ella per acquistarsi la buona grazia di quel signore che era ricco quanto ignorante, lo

adulò così umilmente, che giunse, di unita ad altri puristi suoi colleghi a foggiar delle satire e de' libelli famosi per soddisfare i capricci e le vendette del suo Mecenate.

NICOLA sogghignando con malignità.

Ed ella come maestro di casa...

BERTRAND.

Si, che onestamente adempiendo la carica addossatagli, si pentì di tutto cuore di aver giovato ad uno che agli altri iniquamente nuoceva.

NICOLA con volto risevole.

Non si crucci signor Bertrand.

BERTRAND.

Ella al solito, si annunzia col riso in bocca mentre il di lei cuore...

NICOLA.

È il più buono della terra se fa correre l'acqua al suo pendio...

BERTRAND.

Satireggiando?...

NICOLA.

La satira e l'adulazione sono gli elementi della odierna società; altrimenti come acquistar la grazia de' ricchi, delle giovinette, de' birbanti? Con trasformare le loro debolezze, i loro vizii in virtù sublimi, e perseguitando colla più sanguinolente satira coloro che essi odiano.

BERTRAND.

Sebbene onesti, virtuosi, sapienti...

NICOLA.

Ma ella si adira!

BERTRAND.

Ed ella con quel suo riso sardonico più mi..... in somma che brama da me.

NICOLA.

Ed il mio aspetto non le annunzia....

BERTRAND.

Che sia divenuto miserabile.

NICOLA.

Pur troppo....

BERTRAND.

Per effetto della vantata purità di cuore e di lingua.

NICOLA.

Sia pur così; ma oggi deve guardare in me l' uomo famelico che avendo udito parlare delle imminenti nozze dell' illustre Conte di Senange...

BERTRAND.

Vorrebbe ella venderle le sue poesie, le commedie...

NICOLA.

Oibò: quando fuggii dal mio paese le vendetti a pizzicagnoli per far un poco di danaro.

BERTRAND.

Dunque...

NICOLA.

Se vi fosse bisogno di epitalamii per le nozze, di sonetti, di madrigali...

BERTRAND.

La proporrò: ma badi che il mio padrone attuale è opposto perfettamente a quell' altro. Costui ha sommi talenti.

NICOLA.

In fatti per essere un quarto genito de' principi di Semonville, miserabile affatto...

BERTRAND.

Co' suoi talenti...

NICOLA.

E con la fortuna che assiste sempre i birbanti, è giunto ad un grado tanto...

BERTRAND.

Ecco lì la maledetta satira...

NICOLA.

Lo raccontano; come altresì che il Marchese Polidoro sia un uomo della vanga, che il Conte oberato da debiti sposa la di lui figlia per ripianare i voti che l'han procurato il suo fasto, il suo libertinaggio... ma questo non son io che lo dico ma bensì la pubblica voce, percui le chieggo se sia vero o pur nò, onde regolarmi....

BERTRAND.

Zitto...

NICOLA.

Odo gridi.

BERTRAND.

Il Cameriere si avanza in fretta.

SCENA III.

GIACOMO frettoloso dalle stanze del Conte e detti.

GIACOMO.

Pazzo maledettissimo!

BERTRAND.

Che avvenne Giacomo?

GIACOMO.

Il Sarto è stato aspramente strapazzato dal padrone perche 'l nuovo abito non gli va a genio.

BERTRAND.

Ed ora.

GIACOMO.

Vado in cerca di un altro sarto che dee fargli un abito per domani. Permettete (*parte in fretta*).

NICOLA atterrito.

È molto iracondo il Conte.

BERTRAND.

Questi sono scherzi del suo umor gioviale, che quando poi realmente va in furore...

NICOLA.

Uccide senza pietà chiunque gli vien per davanti?

BERTRAND.

Eccolo.

NICOLA.

Quegli il Conte?

BERTRAND.

Che qui si dirige malmenando il sarto.

NICOLA da sè con timore ed indeciso se debba o no restare.

Povero D. Nicola!

SCENA IV.

CONTE vestito con la massima decenza e galanteria, preceduto dal SARTO e GIOVINI di esso che avranno un abito ripiegato: essi rinculano e s' inchinano alle insolenze che loro dice il Conte. D. NICOLA in fondo s' inchina ogni qual volta il Conte lo fissa. BERTRAND ride da sè.

CONTE.

Sei un malcreato, arrogante, se un' altra volta mi verrai fra' piedi...cacciatelo via.

BERTRAND fa in buona maniera partire il sarto e i giovani.

Andate, andate via, buona gente.

CONTE.

Si si parlategli con dolcezza: lo merita dopo che mi ha errato un abito: ma già è protetto da voi.

BERTRAND.

Se me 'l permette: altre volte ne fu interamente soddisfatto.

CONTE.

Io non voglio esser contradetto.

NICOLA da sè.

Percui bisogna adularlo.

CONTE.

Bastava che io avessi profferito questo abito non mi piace per doverlo riporre ed andar via senza frappor dimora, ed egli in vece... (*guardando con la lente D. Nicola*) ma chi è mai quella brutta figura che mi profonde tanti inchini?

BERTRAND.

È un poeta che io ebbi la sorte di conoscere....

CONTE ride beffandolo.

Poeta? ah ah...

BERTRAND.

E mi fo un devere di presentarglielo qual...

CONTE sempre più beffandolo.

Di grazia il suo illustre nome?

NICOLA.

Nicola Miserini, fra gli Arcadi Eutolipio Veterinario.

CONTE.

Ahi...

NICOLA.

Che le avvenne eccellentissimo?

CONTE.

Se i versi somigliano al nome arcadico strapperanno i visceri...

BERTRAND.

Posso altresì assicurarla che...

CONTE.

Se non isbaglio ha scritto delle commedie?

NICOLA.

E con un esito nel Teatro...

CONTE.

Si, con quell' istesso dell' oppio, che prima fa addormentare indi attacca lo stomaco.

NICOLA.

Ma le ha lette eccellenza?

CONTE.

Infelicemente! Ne trovai fra le mani di una damina, e dovetti annojarmi barbaramente a leggergliele.

NICOLA.

Ma non potrà negare l'eccellenza sua...

CONTE.

Ch' ella scrive commedie in ira a Talia? Il pubblico ne fa piena fede.

NICOLA con somma rabbia ch' egli cerca nascondere con una forzata ilarità, fingendo di non comprender gl'insulti.

Voleva intendere che l'eccellenza sua con tante cognizioni profonde che possiede non potrà negare esservi nelle mie commedie una classica purità di lingua...

CONTE deridendolo.

Cosicchè, a norma del di lei elevato intendimento, il vocabolario della Crusca dovrebbe chiamarsi la migliore delle commedie, perchè racchiude tutt' i termini più puri della lingua italiana.

NICOLA con rabbia come sopra.

Ma per seguire le orme del padre Orazio, io ho voluto imitar la natura...

CONTE.

Nel suo brutto? Ed ha colpito al segno.

NICOLA.

Perchè oggi sorgono tanti mostri teatrali...

CONTE ridendo.

Più di lei?

NICOLA quasi per dare in escadescenza.

Son' io forse un mostro?

CONTE con serietà.

Precisamente: Giacchè su quel volto di Proteo

veggo riunita la satira all'adulazione, la invidia degli altrui talenti e la rabbia di non saperli imitare: percui, caro poeta, dalle giovanette e da' ganimedi potrà aver de' plausi, ma da me che a colpo d'occhio le strappai la larva dal volto non potrà ricevere che disprezzo.

NICOLA con tutta la forza del dolore da sè.

Possi morire di morte...

BERTRAND.

Egli però improvvisa con leggiadria...

NICOLA.

Nello sdrucciolo potrei lusingarmi d'incontrare il...

CONTE nojato fa segno a D. Nicola che andasse via,

Signor Miserini, io pranzo alle quattro.

NICOLA allegro.

Ed io verrò...

CONTE.

Alle sei, acciò terminato il pranzo, con le di lei sdrucciolate possiamo meglio digerirlo.

NICOLA disperato da sè.

Dopo tante insolenze neanche a pranzo m'ha invitato il birbante!

CONTE vedendo che non va via, glie lo dice con più forza.

Alle sei, D. Nicola, alle sei...

NICOLA.

Vado eccellentissimo; che il Cielo possa felicitarlo.....

CONTE infastidito.

Mi ha nojato.

NICOLA inchinandosi profondamente.

Sempre a comandi di questo nuovo genio del nostro secolo. (*nell' andarsene dice da sè con rabbia*) Voglio scrivere a' miei colleghi onde gli facciano una satira.... (*parte*).

CONTE.

Bertrand, io ti ho esperimentato per un eccellente maestro di casa, ma non già...

BERTRAND.

Perchè le ho presentato quel poeta.

CONTE.

Oibò; dico che fai incetto di belle ragazze.

BERTRAND.

Io!

CONTE.

Ma dove, dove hai tu rinvenuta quella gemma di cameriera.

BERTRAND.

Parla della madre, o della figlia?

CONTE.

Vi è anche la madre?

BERTRAND.

Ed è una donna veramente...

CONTE.

Della figlia ti parlo, di quella bella ragazza che vidi un'ora fa: il suo volto, il suo candore mi sorpresero, ma poi m'incantò allorquando domandatole, chi siete vezzosa giovanetta? Ed ella con un volto ridente, sono la seconda cameriera della Marchesina Polidoro a suoi comandi.

BERTRAND.

Perchè la prima cameriera è la madre, e...

CONTE.

Io che non son troppo riservato, avrei voluto intrattenerla...

BERTRAND.

Ed ella vi ha sfuggito.

CONTE.

No, ma con la sua ingenuità disse, Signore se non ha altri comandi a darmi mi rendo presso la Marchesina; fa una graziosa riverenza e mi rimane a bocca aperta. Donde l'hai tu avuta?

BERTRAND.

Si rammenterà che quando il Marchese Polidoro venne da Bergamo menò seco due fantesche...

CONTE.

Brutte, melense, alle quali io subito feci surrogare due francesi.

BERTRAND.

Ma siccome il padre e la figlia non intendono il francese...

CONTE.

Come neanche il buono italiano; cosicchè alle volte mi vi sollazzo dicendo loro de' termini pretti italiani che, o non intendono e rimangono mutoli, o l'interpretano al contrario.

BERTRAND.

Percui si son dovute mandar via anche le francesi...

CONTE.

E quando lo seppi ne fui addolorato perchè erano belle.

BERTRAND rabbioso da sè.

Qual impertinenza d'interromper sempre!

CONTE.

E così?

BERTRAND.

Il negoziante M.r di Bruneville...

CONTE.

Chi mai nominasti. Oggi attendo Ernesto il suo agente che vorrà denari per le cambiali scadute, ed io non ho che dargli.

BERTRAND.

M.r di Bruneville, diceva, mi raccomandò la madre e la figlia, che sebbene di civile estrazione servivano per loro infelici circostanze. Le presentai alla Marchesina ed incontrarono il di lei pieno genio...

CONTE.

Ma non mai quando la ragazza ha incontrato il mio.

BERTRAND.

Le avviso però che la madre è sommamente rigorosa, e l'ha educata....

CONTE.

Eh via buffone; se voleva educarla bene non doveva farla servire.

BERTRAND.

Vien Giacomo...

SCENA V.

GIACOMO che s'inchina profondamente e detti.

GIACOMO.

Eccellenza il Marchese Polidoro e sua figlia vorrebbero inchinarla.

CONTE.

Stolido; perchè loro dicesti ch' io era in casa...

GIACOMO.

Ignorava...

CONTE.

A me non si replica....subito la carozza in ordine.

GIACOMO.

E non vuole che renda la risposta...

CONTE sdegnato.

Voglio la carozza ti dissi.

GIACOMO parte in fretta.

Vado.

BERTRAND.

Intanto il Marchese attende la risposta.

CONTE.

Tosto che la carozza è all' ordine vado via, e tu gli dirai ch' io era già fuori quando mi pervenne la sua nojosa ambasciata.

BERTRAND sorridendo.

Ma questo mi sembra un matrimonio...

CONTE.

Precisamente alla moda. Essi avean bisogno di nobiltà perchè nati nel fango, io di denari perchè strozzato da' debiti, ecco come fu conchiuso un

matrimonio fra un gran Nobile e un gran Plebeo...

BERTRAND.

Ma come finirà poi?

CONTE.

Scioccone, come finiscono tutti....

SCENA VI.

MARCHESE che urta con violenza la porta ed entra con modi villani, cosicchè il CONTE e BERTRAND se ne sorprendono, indi ridono fra di loro.

MARCHESE.

Ma coteste vostre usanze cavalleresche son pure incommode, caro genero Conte.

CONTE con sorpresa deridendolo.

Poffar il Mondo!

MARCHESE.

Ma che può fare il mondo, se mi avete imposto tante volte che per andare dall' appartamento di un Marchese a quello di un Conte bisogna prima far precedere l'ambasciata.

CONTE.

Le bon ton lo esige, *le bon ton.*

MARCHESE.

L'esiga pure, ed io l' ho pagato con far passar prima l'ambasciata. Ma il farmi attendere un ora senza rendermi risposta..

CONTE che si ingegna di parlar con ricercatezza onde imbrogliar la mente del Marchese, e così dileggiarlo maggiormente.

Questa fu pecca dello smemorataccio donzello.

MARCHESE confuso da sè.

Che sarà mai questa pecca! Smemorataccio!

CONTE.

Ella però che ha fior di senno...

MARCHESE.

E come odorano i miei fiori.

CONTE ridendo di soppiatto con Bertrand.

Ci siamo.

BERTRAND.

Prudenza.

MARCHESE de sè dispiaciuto.

Par che si burlino di me.

CONTE.

Ella dunque che sublime ha lo ingegno, non avrà bramosia di rimprocciar con brutte parole chi con ignavia peccando condonazione merta più che lo sdegno.

MARCHESE arrabbiandosi da sè.

Non ho compreso una sillaba.

CONTE ridendo di soppiatto con Bertrand.

Vedi come l'ho fatto ammutolire? Così non mi annoja.

BERTRAND.

Altri meno ignoranti di lui neanche l' intenderebbero.

MARCHESE.

Basta.... O sia stata la pecca che mi ha fatto tanto aspettare, o la bramosia, o la condonazione, io son venuto avanti di mia figlia...

CONTE.

Ma in buon frasario fa d' uopo esprimersi;... Ho preceduto la figlia...

MARCHESE si arrabbia villanamente sbuffando.

Auh!

CONTE.

Affè ha una lingua, Marchese, che sa molto di vernacolo e d' idiotismo; ed è perciò che abbisogna purgarla...

MARCHESE dando in escandescenza.

Stimatissimo Sig. Conte io sto bene di salute, e

BERTRAND.

Ma per quale oggetto ha preceduto sua figlia?

MARCHESE.

Perchè si ha fatto un abito nuovo, di nuova invenzione, venuto nel nuovo figurino di Parigi....

CONTE beffandolo.

Nuovo, nuovo, nuovo.....

MARCHESE riscaldato.

Certo nuovo; ho comprato io la stoffa a quattro zecchini il braccio, e la nuova cameriera n'è stata la cucitrice...

CONTE con premura.

La madre, o la figlia?

MARCHESE.

La madre ha tagliato quel di sopra, e la figlia l'ha cucito....

CONTE con espansione di cuore.

Quella figlia vale un tesoro!

MARCHESE.

È vero: ma la madre rassembra perfettamente alla buona memoria di Giuliana mia moglie, allorchè nelle vallate di Bergamo. ..

CONTE in tuono grave, e con forza.

Ma dovendo ella appartenere all' illustre famiglia del Conte di Senange, osa rammentare que' luoghi vili, e le zolle che le servirono di culla?

MARCHESE mortificato dice con voce sommessa.

Non v' incollerite. Ma se uno mi domandasse di qual paese siete?

CONTE.

Sono il Marchese Polidoro, e non altro.

MARCHESE.

Bene: ma se di più domandassero chi fu mio padre.

CONTE.

Rispondete, ho denari immensi, e tutti taceranno.

MARCHESE.

Piuttosto direi.... Non ho avuto padre....

BERTRAND.

Ecco la Marchesina.

MARCHESE entusiasmato dalla gioja.

Vedete là che cosa rara! Tutta Francese da capo a fondo.

SCENA VII.

MARCHESINA abbigliata con la più raffinata galanteria il MARCHESE corre ad abbracciarla e la presenta al CONTE che a stento mantiene le risa dialogando con BERTRAND.

MARCHESE.

Oh che cosa rara!.... vedila Conte mio, tutta papà, tutta papà.

CONTE che con tutta la caricatura ed ironia si accinge a fare un complimento alla Marchesina che lo interrompe ad ogni parola.

Vezzosa, ed amabile..

AMALIA le porge la mano per farsela baciare.

M' inchino al mio futuro...

CONTE che a stento nasconde le risa, dice con ironia.

Ed io alla mia presente Pomona rendo...

AMALIA.

Grazie.

CONTE.

Rendo i più fervidi....

AMALIA.

Grazie.

CONTE.

I più fervidi e sinceri!...

AMALIA.

Grazie.

CONTE in collera.

Ma cara Marchesina, mi lasci terminare il complimento e poi dica grazie.

AMALIA imitandolo ma con ingenuità.

Ma caro Conte, ieri mi sgridaste perchè a' complimenti che mi si tributavano io non facessi precedere la parola grazie, ed ora...

CONTE.

Ma tutto cara sposina a tempo e a luogo.

AMALIA.

Ma volete intenderla che io per diventar Contessa non voglio esser la schiava delle vostre usanze? In ogni mio detto vi si trova a ridire. Questa non è frase italiana, i Puristi si esprimono altrimenti, a questa si oppone l' etichetta, ciò non conviene ad una sposa... ed io

vi rispondo che tutte le vostre mode si oppongono perfettamente a menare una buona vita; ed io non voglio morir tisica per lo vostro *bon-ton*, ma bensì voglio fare e dire tutto quello che faceva nelle vallate di Bergamo...

MARCHESE.

Zitto per amor del Cielo.

CONTE al sommo infastidito, di soppiatto a Bertrand.

Che noja!

AMALIA.

Come! mi si vieterebbe ancora di nominar la mia cara e bella patria?

MARCHESE.

Ma a ciò si oppone...

AMALIA.

Chi si potrà opporre di portare alla memoria que' luoghi che ci videro nascere, bamboleggiare...

MARCHESE.

Far de' capitomboli...

CONTE con rabbia ed ironia.

Degno germoglio di un sì illustre genitore.

MARCHESE.

Grazie.

AMALIA.

Ed ora caro Marchese padre neanche cade a proposito, il grazie.

MARCHESE.

E perchè?

AMALIA.

Perche il Conte sposo si beffa di noi.

MARCHESE incollerendosi.

Si beffa di noi?

CONTE ridendo.

Ruzza, ruzza la mia cara sposa.

MARCHESE che nella collera prende in senso sinistro la parola ruzzare, cosichè dà in escandescenza.

Corpo di satanasso: mia figlia è una giovane onesta incapace di ruzzare; forse vostra sorella e vostra madre ruzzavano, e non già...

CONTE ridendo a tutto potere.

Si calmi dottissimo Suocero: ruzzare in buono italiano vuol dire scherzare, dir delle cose piacevoli...

SCENA VIII.

GIACOMO frettoloso e detti.

GIACOMO.

Eccellenza, è pronta la carozza.

CONTE.

Vengo subito. Perdoni Signor Marchese al mio ruzzare. Mia graziosa sposina un bacio su quella mano arbitra de' destini; andiamo. (*trattenendo le risa parte seguito da Bertrand e Giacomo*).

MARCHESE mortificato all' eccesso.

Marchesina.

AMALIA.

Signor padre.

MARCHESE.

Mi ha ben mortificato il Conte.

AMALIA.

Voi al par di me non intendete il buono italiano.

MARCHESE.

È vero.

AMALIA.

E perchè non m' imitate...

MARCHESE.

In che?.

AMALIA.

Quando non intendo qualche parola non vi rispondo e diverto il discorso.

MARCHESE.

Ma nel mio paese io intendeva tutti.

AMALIA.

Ma perchè, perchè vi venne la boria di lasciarlo, comprarvi un feudo...

MARCHESE.

Per nobilitarci...

AMALIA.

O pur divenire il zimbello di questa gran capitale, ove ognuno ride se parliamo, se mangiamo...

MARCHESE.

Tu hai ragione: ma io che fin dal mio nascere sempreché mi portava alla città dar dovea l' eccellenza a tutti; morto mio padre e rimasto erede d' immense ricchezze dissi a me stesso, prima di morire voglio co' miei denari assaggiare anche io un boccon di eccellenza, ed ecco il perchè mi comprai il feudo....

AMALIA.

Quegli che vel vendette si avvalse della vostra nulla esperienza in questi affari e vi canzonò...

MARCHESE.

E perciò venni a far lite in questa capitale; ed a chi dobbiamo di averla guadagnata? Al signor Conte.

AMALIA.

Che in ricompensa vi chiese la mia mano: ed io fin d' allora vi dissi tondo e netto che questo Conte non mi piace, non mi piace.

MARCHESE.

Ma rifletti che noi innestiamo la nostra famiglia a quella di un signore che non vanta l' uguale tutta l' Italia.

AMALIA.

È vero, ma...

MARCHESE.

E poco fa da buon canale ho saputo che il Conte in breve sarà mandato...

AMALIA.

Dove?

MARCHESE.

Per ambasciatore.

AMALIA sorpresa.

Ambasciatore?

MARCHESE.

Allora tu saresti... come si chiama la moglie dell' ambasciatore.

AMALIA.

Si chiama... Am... am... ambasciatrice.

MARCHESE.

E Giacomantonio Vassecchi sarebbe padre di

un ambasciatore e di una amba... amba.....

AMALIA.

Ambasciatrice.

MARCHESE.

Ambasciatrice: innanzi ci spetterebbe colui con la frusta.

AMALIA.

Ma dopo...

MARCHESE.

Dopo faressimo l' entrata pubblica.

AMALIA.

Dunque secondo voi...

MARCHESE.

Bisogna inghiottirsi il Conte con tutte le sue insolenze...

AMALIA.

Per divenire ambasciatrice.

MARCHESE.

E far de' figli che porteranno tutti ambasciate (*parte abbracciato con la Marchesina — Si bassi la tenda*).

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Camera negli Appartamenti del Marchese Polidoro. Quattro porte laterali. Una in fondo.

SCENA PRIMA.

GIULIETTA con tutta l' attività sta cucendo de' pizzi ad una ricca veste da nozze che sta distesa su di una gran tavola in mezzo alla camera — Costanza seduta da un lato innanzi al proscenio la guarda compassionandola, indi prorompe in un dirotto pianto.

GIULIETTA travagliando con fervore dice.

Se ho avuto il talento in un sol giorno di terminare un abito di tutta moda alla Marchesina, e colpire il suo gusto, voglio sperare che quest' abito nuzziale la soddisfi maggiormente.

COSTANZA piangendo da sè.

Figlia sventurata! se tu conoscessi quale voragine ti si sta scavando sotto i piedi con queste nozze.

GIULIETTA impegnata a lavorare non si avvede della madre che piange.

Cara madre, io seguo il vostro consiglio in rapporto al sito che occupar denno i fiori, ma vorrei, se mel permettete, relativamente a' piccioli nastri mettere in opera una mia idea, la quale se non risulterà di vostro pieno gradimento, proccurerò in un momento disfare ciocchè avrò fatto.

COSTANZA da sè.

No: non vi è più tempo... l'istante fatale si avvicina... io mi vi debbo risolvere con coraggio.

GIULIETTA senza guardarla.

Me 'l permettete adunque?

COSTANZA da sè risoluta.

Le si sveli questo tremendo e doloroso arcano.

GIULIETTA non ascoltando risposta si dirige alla madre, e vedendola immersa nel pianto, in un attimo gitta in aria quanto si trova fra le mani e corre precipitosa a buttarvisi al collo.

Non mi date risposta?... che vedo!... madre mia... sei tutta in lagrime... e perchè? forse la figlia tua n'è la cagione?

COSTANZA ingozzata dal pianto.

No...

GIULIETTA terge le lagrime alla madre piangendo e baciandola.

Ho commesso qualche errore? Ma questo fu involontario... te ne assicura la tua amorosa Giulietta.... perdonala intanto.... e non versar più lagrime; esse mi piombano sul cuore...

COSTANZA l'abbraccia con trasporto, indi si alza risoluta.

Figlia impareggiabile! non per tua colpa verso amaro pianto, ma per colpa di un empio che ti ridusse a servire, mentre... figlia mia, ecco il momento in cui deggio palesarti l'arcano riguardante la tua nascita.

GIULIETTA.

Arcano che tante e tante volte ti abbiamo richiesto mio fratello ed io...

COSTANZA.

E che non mai mi potei risolvere a palesarlo per non esacerbare il mio dolore, e covrirmi di vergogna in faccia a miei figli medesimi.

GIULIETTA.

Dunque ora io stessa ti prego di non palesarlo, onde il tuo bel cuore non soffra.

COSTANZA.

La circostanza è troppo imperiosa.

GIULIETTA.

Non saprei che risponderti.

COSTANZA.

Prometti neanche a tuo fretello di palesarlo?

GIULIETTA piangendo.

Nol saprà alcuno.

COSTANZA.

Ma tu ora perchè piangi?

GIULIETTA.

Vorrei che ti guardassi nello specchio, per vedere come sono smarriti i tuoi occhi, il tuo volto.

COSTANZA.

Calmati... te lo comando.

GIULIETTA.

Ubbidisco.

COSTANZA.

Il mio nome non è Costanza.

GIULIETTA.

Eppure mi piaceva tanto.

COSTANZA.

Ma bensì Geltrude *Saint-Fair* figlia di un

primo magistrato di Tolosa. Mio padre rigido ne' suoi principii mi educò con quella morale che ormai da tutti s' ignora o si calpesta. Il Cavalier Dupaty, quarto genito dell' illustre famiglia de' principi di Semonville, per una sua lite contrasse amicizia con mio padre: egli di me si accese.

GIULIETTA allegra.

Dunque?...

COSTANZA.

Non interrompermi. Il suo leggiadro aspetto, non che i sommi e seducenti talenti che l'adornavano me ne fecero divenire idolatra amante. Mio padre se ne avvide, e scacciandolo di casa cercò di allontanare un uomo che per somma nobiltà, scarsezza di fortuna, e raffinata perfidia non potea che rendermi infelice. Sdegnato Dupaty decise la mia perdita.

GIULIETTA.

Ed ebbe cuore di arrecarti male?

COSTANZA.

La smodata rigidezza paterna, la inespertezza e la sensibilità di un cuore leale mi spinsero ad una fuga in cui lo scellerato ebbe l' arte d' invilupparmi.

GIULIETTA inorridita.

Fuggisti...

COSTANZA.

Inorridisci? È giusto. Ecco come il Cielo mi punisce a buon dritto con la rampogna della figlia istessa.

GIULIETTA pentita, corre ad abbracciar la madre.

No, madre mia perdona: io volli intendere...

COSTANZA.

Che fuggire dalla casa paterna, l'essere ribelli a' genitori è un delitto imperdonabile dagli uomini, dalla natura, dal Cielo istesso?

GIULIETTA.

No, ma io...

COSTANZA.

Si, si: e mira nelle funeste conseguenze del mio errore il tremendo supremo castigo.

GIULIETTA da sè avvilita.

Mi manca la voce.

COSTANZA.

Fuggita di notte, fui condotta lungi dalla mia patria da una parente di Dupaty; ove un ministro del culto ci unì in matrimonio.

GIULIETTA da sè.

Meno male!

COSTANZA.

Dopo nove mesi Ernesto tuo fratello, il di cui vero nome è Enrico...

GIULIETTA dispiaciuta.

Neanche Ernesto si chiama...

COSTANZA.

Fu il primo pegno di questo malaugurato nodo. La ristrettezza della fortuna di tuo padre, il possesso che fa scemare l'amore, e che in lui era interamente estinto, mi facean tutto giorno oggetto del suo disprezzo. Io però tutto soffriva

perchè lo amava teneramente, vivendo nel dolce inganno che io fossi sua moglie.

GIULIETTA sbalordita.

E non l'eravate?

COSTANZA.

Figlia, il mio esempio ti sia di scorta nel laberinto della vita. Dopo due anni di vita tapina fui di te inciuta. Allora il protervo da me s' invola, e lasciandomi una borsa con cinquanta Luigi d' oro mi palesa con un foglio l' orrendo arcano.

GIULIETTA con ansietà.

Cioè?

COSTANZA.

Che il matrimonio non era valido, avendo egli tutto finto per trionfare della mia inespertezza, e che mancandogli i mezzi di sussistenza mi abbandonava per sempre arrolandosi fra le truppe mentre bolliva la guerra.

GIULIETTA.

Oh madre mia!

COSTANZA.

Qual' io divenissi a tal novella non è in me il ridirtelo. Al momento fuggo dalla Francia, facendovi sparger notizia esservi morta col figlio, e mi ricovero in Brescia, ove tu nascesti, figlia del dolore.

GIULIETTA.

Scusate una mia domanda.

COSTANZA.

Dì pure.

GIULIETTA.

Perchè in vece di rifuggirvi in Brescia, non vi rifuggiste fra le braccia di vostro padre, che poi...

COSTANZA con tutta la espansione del dolore e piangendo amaramente.

Perchè la mia fuga con Dupaty avea scavata la tomba a' miei onorati genitori; essendomi io così ricoverta d'infamia in tutta Tolosa....

GIULIETTA con somma emozione di cuore.

Ma tu piangi in un modo.... madre mia.... Io non ho altri che te sulla terra.

COSTANZA.

Tranquillati mia Giulietta: Il pianto è l'unico ristoro degli sventurati.

GIULIETTA.

Ma piangendo sempre si muore.

COSTANZA.

Ascolta il più interessante. In mezzo alle mie sventure cotrassi amicizia in Brescia con l'ottimo Curato Anselmo che mi salvò dalla disperazione mostrandomi i doveri che m' imponea l'augusto nome di madre. Cedetti alla voce della amicizia e dell' imponente natura; e quindi col prezzo del travaglio allevandovi, vi educai per modo che tuo fratello Ernesto è giunto ad essere primo Agente di negozio nella casa Bruneville in questa capitale.

GIULIETTA.

L'ho pur conosciuto questo uomo pio, il buon Anselmo...

COSTANZA.

Egli dunque che tutte le sue paterne cure a noi avea rivolte, or corre un mese mi fè noto che lo sconoscente tuo padre secondato nella guerra dalla fortuna era giunto al grado di gran maresciallo, ed investito dal Sovrano della contea di Senange, era qui ministro di guerra....

GIULIETTA alla parola di *Senange* è assalita da tanti diversi affetti che dice in fretta.

Mio padre!.... Il Conte di Senange?... Lo sposo della Marchesina?... Che io vidi già poco... e che...

COSTANZA.

Calmati. Il buon Curato mi spinse alla grande intrapresa.

GIULIETTA agitata dalla speranza e dal timore.

E quale?

COSTANZA.

Qui ne venni con l' apparente pretesto di riveder Ernesto in casa di Bruneville: e mercè l' assistenza di Bertrand, la di cui fedeltà mi è troppo nota, per aver servito in casa di mio padre, ebbi agio di farmi proporre a servire la marchesina Polidoro.....

GIULIETTA.

Malgrado le forti opposizioni di mio fratello che non voleva farvi servire, e moltomeno in casa del Conte ch' egli crede un libertino.

COSTANZA.

Perchè Ernesto ignora quest' orrendo secreto, ed il mio deciso progetto...

GIULIETTA.

E qual' è.

COSTANZA.

Quello di far rimbombare nel cuore dello scellerato tuo padre la voce dell'oltraggiata natura, e se non giungerà a scuotere quell'anima di fango, morrò almeno senza rimorso di aver tutto azzardato per farvi ricuperare il padre.

GIULIETTA.

E mio fratello...

COSTANZA.

Deve tutto ignorare. L'anima sua troppo sublimata dall'onore potrebbe, scovrendo ciò, troncare il mio disegno, e...

GIULIETTA.

Viene la Marchesina.

COSTANZA.

Rammenta la promessa.

GIULIETTA.

Son vostra figlia.

SCENA II.

MARCHESINA AMALIA e dette che s'inchinano al suo arrivo.

AMALIA abbraccia e bacia cordialmente amendue che si erano messe in un rispettoso sussiego.

Oh mie buone, mie care amiche.... Altro che riverenze.... Abbracciatemi, baciatemi... così, così... Per la verità se alcuno venisse qui dentro senza conoscervi... All' infuori del mio abito, giudicherebbe te cara Costanza la padrona....

COSTANZA.

Troppa bontà...

AMALIA.

No: avete amendue un aria così nobile.... così... Io dico le cose come le sente il mio cuore, e quel Conte, che dev' essere sventuramente mio sposo, sempre dice che non bisogna palesare ciocchè si prova nell' interno. Dunque bisogna esser finta. Oibò io non lo sarò giammai: Per cui care mie con tutta la mia sincerità vi confesso che il Conte di Senange non lo posso soffrire affatto, affatto.

COSTANZA.

Ma lo sposate però.

AMALIA.

Cara Costanza: mio padre lo vuole assolutamente.

GIULIETTA.

Perchè egli ignora...

COSTANZA con gravità ed imponenza.

Andate a terminare l' abito.

GIULIETTA mortificata s' inchina e va a lavorare.

AMALIA.

Non l' ignora punto che io mal soffro il Conte, ma adduce delle ragioni.... E poi rammento ciocchè la fu mia genitrice mi ripetea sovente, se vuoi bene dal Cielo non opporti mai a tuo padre.

COSTANZA.

E facendo uso di questa santa lezione voi sarete felice...

AMALIA.

Col Conte? Non me ne persuado.

GIULIETTA da sè lavorando.

E neanche io.

COSTANZA.

Ditemi il vero.

AMALIA.

Mensogne non so dirne.

COSTANZA.

Avreste mai preoccupato il cuore da qualche oggetto che in vostra patria...

AMALIA.

No, no mia cara Costanza.

COSTANZA.

Ora qui almeno fra la classe de' nobili avrete rinvenuto...

AMALIA.

Non avvi alcuno che mi va a genio. Siamo da quattro mesi in questa casa, ed una quantità di giovanotti fanno a pugni per meritarsi la mia grazia. Ma mi sono tutti antipatici: prima perchè è tanto il misto di odori che hanno addosso che mi fanno risovvenire la spezieria di medicina di Liborio nelle vallate di Bergamo, l'altra perchè i loro discorsi sembrano poco decenti.

COSTANZA.

Vi credo.

AMALIA.

Ecco dunque perchè mi nojano, sebbene la

moda m' impone di soffrirli; maledetta moda! che obbliga di maritarsi con chi non si ama, e talvolta anche con colui che si odia.

COSTANZA.

Dunque il vostro cuore...

AMALIA.

Con te posso esser sincera.

COSTANZA.

Mi onorate.

AMALIA.

Quasi in ogni giorno viene dal Conte l'agente di negozj de' signori Bruneville.

GIULIETTA con gioja da sè.

Mio fratello!

AMALIA.

Si chiama Ernesto... tu dovresti conoscerlo.

COSTANZA.

Si, lo conosco.

AMALIA.

Quanto è amabile, quanto è..... non è vero che ispira amore?

COSTANZA.

Che sia ben educato lo so.

AMALIA.

E perciò è pieno di rispetto, mi saluta, domanda... come sta? E non altro.

COSTANZA.

In tal guisa adempie al suo dovere.

AMALIA.

Ma parla troppo poco.

COSTANZA.

Farà meno errori.

AMALIA.

Costanza mia te lo dico con tutto il mio cuore; se Ernesto, non dico che fosse un Conte, o un Marchese, ma appena un Baroncino, io persuaderei mio padre a darmelo in isposo.

GIULIETTA entusiasmata dalle parole di Amalia, lascia il lavoro e con espansione di cuore corre in mezzo ad esse dicendo.

Non credete che questa cosa sia tanto diffi...

COSTANZA con severità.

Giulietta... terminate l' abito.

GIULIETTA mortificata ritorna al lavoro dicendo da sè.

Ho errato ma il cuore...

AMALIA alla parola *abito* corre ad osservare l' abito sulla tavola cosicchè Costanza colpisce l' occasione di parlare di soppiatto a Giulietta

Oh!... a proposito... com' è grazioso quest' abito.

GIULIETTA di soppiatto a Costanza.

Vien mio fratello...

COSTANZA di soppiatto a Giulietta.

Va, e digli, che per ora non si palesasse per tuo fratello, che poi gli dirò il perchè.

AMALIA.

Ma come avete saputo mettere insieme...

COSTANZA.

Incontra il vostro genio.

AMALIA.

Assai, assai.

SCENA III.

ERNESTO e dette.

ERNESTO.

Signora mad...

GIULIETTA.

Taci.

ERNESTO.

Perchè?...

GIULIETTA.

Ti ordina che per ora non palesi esser suo figlio.

AMALIA nel voltarsi vede Ernesto e fa un atto di piacevole sorpresa.

Uh!... buon giorno Ernesto.

ERNESTO.

Son umil servo della signora Marchesina.

AMALIA con allegria dice di soppiatto a Costanza.

Costanza questi è...

COSTANZA compiaciuta.

Me ne sono avveduta.

AMALIA.

Ernesto come qui?

ERNESTO.

Per affari urgenti dovea abboccarmi col Conte e nol rinvenni. Bramai perciò rivedere la signora Costanza che i signori di Bruneville diressero a questa casa...

AMALIA.

Per conoscere se ella fosse contenta di me?

ERNESTO.

Al contrario, se la signora marchesina...

AMALIA.

Io sono arcicontenta di lei. I signori di Bruneville non poteano farmi un regalo maggiore di questo.

ERNESTO.

Ne godo sommamente.

AMALIA.

Ma vè combinazione! Ernesto somiglia perfettamente al Conte di Senange mio futuro sposo.

ERNESTO.

Io...

AMALIA.

Si; Costanza hai tu veduto il Conte?

COSTANZA soffocando il dolore.

Non ho avuto ancora questa sorte.

GIULIETTA.

Io però che l' ho veduto convengo con la Marchesina: gli somiglia molto.

ERNESTO.

Bramerei piuttosto rassomigliare ad un Socrate, che ad un Eliogabalo.

AMALIA.

Io non ho la sorte di conoscere questi signori... intanto, vieni qua Ernesto.

ERNESTO.

Mi comandi.

AMALIA.

Vedi com'è bello l'abito che mi sta terminando la mia cara Giulietta?

ERNESTO manda un profondo sospiro.

È destinato per le vostre nozze?

AMALIA guardandolo con compiacenza dice da sè.

Ha sospirato!

GIULIETTA sospirando da sè.

Madre infelice!

AMALIA.

V'interverrai tu pure?

ERNESTO incollerito

Dove?

AMALIA.

Ti dispiacciono le mie nozze col Conte?

ERNESTO confuso.

No...anzi...

AMALIA.

E perchè ti sei tanto incollerito.

COSTANZA.

Vien vostro padre...Ernesto potrebbe partire.

AMALIA.

No; anzi voglio che mio padre lo ringrazii per avermi procurata in Costanza una seconda madre.

COSTANZA.

Tropp'onore.

ERNESTO da sè.

E quest'essere virtuoso e leale sarà sagrificato al Conte di Senange.

GIULIETTA.

Com'è arrabbiato il Marchese.

SCENA IV.

MARCHESE sbuffando e brontolando gitta via il bastone ed il cappello, indi siede mordendosi le dita, e detti.

MARCHESE.

Maledetto il momento che misi il piede in questo maledettissimo paese.

AMALIA.

Che vi avvenne?

MARCHESE.

Tu mi conosci?

AMALIA.

Oh bella! siete mio padre...

MARCHESE.

E ben sai che pel punto di onore sarei capace di battermi...

AMALIA.

Ed un giorno mi metteste tanta paura perciò...

MARCHESE.

Allora non era marchese: ma se nelle vallate di Bergamo dovea custodire il mio decoro come Giacomantonio Vassecchi, ora tanto più lo debbo come marchese Polidoro.....ed il primo che ne farà il saggio sarà il signor Conte di Senange.

COSTANZA.

Vi ha egli offeso?

MARCHESE.

Vi eliggo tutti giudici della mia causa. Liborio...

AMALIA.

Lo speziale di medicina delle vallate...

MARCHESE.

Si è portato qui...

AMALIA.

Per assistere alle mie nozze.

MARCHESE arrabbiato perchè viene interrotto.

No: per far compra d'ippecacuana, sale inglese, ed altre droghe. Liborio, lo sai, ch'è un uomo di peso.

AMALIA.

Ogni suo giudizio sta in luogo di legge.

MARCHESE.

Vedete se adunque fu giusta la mia collera. Nel vedermi mi salutò con ironia dicendo buongiorno signor Marchese di fresca data, e di breve durata.

AMALIA.

A voi?

MARCHESE.

A me, a me che calcandomi il cappello sulla parrucca e co' denti stretti stretti mi accingeva a rispondergli da Marchese, ma egli non me ne diede il tempo, e con quella voce di gallodindia riprese; che vorrebb' ella rispondere!..Mille cose riprendo io come una furia, e Liborio come un demonio fa altrettanto contro di me. Fra le altre: Ha ella comprato un feudo per nobilitarsi, e poi dimentico dell'onore de' suoi antenati, con una figlia nubile va a coabitare col Conte di Senange,

con un primo ministro, con un ben noto libertino... Ma mia figlia rispondo io.... Ma vostra figlia, riprende Liborio, se non isposa subito il Conte di Senange, con tutte le vostre ricchezze ed il Marchesato non troverà un cane che le fiuti addosso. Volta le spalle e mi lascia come una marmotta.

AMALIA.

E voi...

MARCHESE.

Da marmotta divento Leone, e qui mi dirigo furente per dir tanti improperii e villanie al Conte di Senange...fortuna che non è in casa... ma vi si renderà ed allora ascolterà la mia voce che intuonandola al suo orecchio dirà, Conte di Senange in questo momento dovete sposare mia figlia, in questo momento lo dovete, o che io sebben vecchio vi disfiderò a duello.

COSTANZA.

Ma costantemente si dice che fra tre giorni seguiranno le nozze.

MARCHESE.

E questi tre giorni durano da tre mesi.

ERNESTO con emozione di cuore.

Ma se ella, signor Marchese, è persuasa del libertinaggio del Conte, perchè sagrifica sua figlia... scusi la mia arroganza.

MARCHESE.

Perchè, secondo dice Liborio, se non la sposa il Conte chi la sposerà?

ERNESTO con calore.

Qualunque uomo onesto che conosca le di lei virtù.

COSTANZA.

Viene frettoloso Bertrand.

AMALIA compiaciuta da sè.

Benedetto quel caro Ernesto.

SCENA V.

BERTRAND e detti.

BERTRAND.

Il Cameriere mi ha detto che bramava parlarmi.

MARCHESE altiero e rabbioso.

È ritornato il Conte?

BERTRAND.

Non ancora.

MARCHESE con più rabbia.

Subito che verrà gli dirai che il marchese Polidoro... e in qnesto caso non fa bisogno del feudo... gli dirai dunque che Giacomo Antonio Vassecchi, sebbene nato nelle vallate di Bergamo...

BERTRAND.

Ma questo sarà un discorso ch' ella farà al Conte quando...

MARCHESE.

Voglio farlo a chi voglio... in linea di onore metto tutti in un fascio... percui gli dirai che deggio, che voglio subito parlargli... ma qui, in questa mia camera? Ove si vedrà... ciocchè non si è mai veduto (*entra chiudendo la porta con furore.*)

BERTRAND ridendo.

Sara servita V. E. (*parte*).

COSTANZA che durante il dialogo fra il Marchese e Bertrand avrà parlato con calore ad Ernesto, mentre Giulietta dall' altro lato avrà dialogato con Amalia.

Voglio così.

ERNESTO.

Vi ubbidirò

AMALIA.

Giulietta mia questo matrimonio mi fa raccapricciare per le conseguenze.

GIULIETTA.

Dovreste penetrare nel mio cuore per conoscere...

COSTANZA.

Giulietta porta via l' abito, e lasciamo libera questa stanza ove a momenti dovrà venire il Conte; se la Marchesina lo permette, andremo nella stanza contigua...

AMALIA.

Ovunque vuoi...

COSTANZA prendendo l' abito e dice a Giulietta.

Io porto l' abito, porta tu il rimanente... Signor Ernesto resta conchiuso (*entra*).

GIULIETTA prende porzione de' nastri e fiori.

Tutto in una volta non posso... ritornerò (*entra*).

ERNESTO che vorrebbe dire qualche cosa ad Amalia le si avvicina con impeto, indi pentito s' inchina per andarsene.

Marchesina.....no...

AMALIA lo tratt'ene.

Volevi dirmi qualche cosa.

ERNESTO.

Voleva... voleva inchinarvi...

AMALIA con tenerezza.

È non altro ?

ERNESTO con estasi.

Che mai... nel mio stato.

SCENA VI.

GIULIETTA esce per riprendere il rimanente de' nastri e vedendo AMALIA ed ERNESTO che si guardano confusi, alza le mani al Cielo e dice da sè con energia.

GIULIETTA.

Cielo ! un tuo prodigio....

ERNESTO avvicinandosi ad Amalia per baciarle la mano si avvede di Giulietta, dà un forte sospiro e parte frettoloso.

Me 'l permettete... Giulietta !... ah.

AMALIA con la forza dell' entusiasmo dà un bacio a Giulietta dicendo.

Giulietta mia...

GIULIETTA compiaciuta e con ingenuità.

Che bramate ?

AMALIA l' abbraccia.

Andiamo a misurarci l' abito (*partono abbracciate*).

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Scena come nell' atto antecedente, senza la tavola.

SCENA PRIMA.

BERTRAND dalla porta in fondo dirigendosi alle stanze ove si è chiuso il Marchese.

BERTRAND.

Sarei pur curioso di esser presente al dialogo fra il Conte ed il Marchese (*picchia*) Eccellenza debbo supplicarla da parte del mio padrone.

SCENA II.

MARCHESE in sussiego a norma della sua educazione, e detto.

MARCHESE.

Che bramano ella ed il padrone?

BERTRAND.

Il Signor Conte le fa sapere, che se glie lo permette, verrà qui a momenti.

MARCHESE compiaciuto all' eccesso.

Verrà qui? verrà qui?

BERTRAND.

Così sembrami aver detto.

MARCHESE.

Attenda (*entra*).

BERTRAND.

Che Barbagianni! egli crede che il Conte venga

qui per parlare con lui, e quegli viene per parlare alla ragazza ... se il perfido Conte conoscesse che Giulietta è sua figlia...che Geltrude, ch' egli crede estinta, è nella stessa sua casa, che... ritorna il Marchese...

SCENA III.

MARCHESE con ispada al fianco, bastone, e cappello, e detto frenando le risa.

MARCHESE.

Ora potrà dire al suo padrone che il Marchese Polidoro l' attende; ma venga subito.

BERTRAND con ironia e mistero.

Desidera più il padrone di venire in questo appartamento, di quel che lo desidera ella medesima (*parte*).

MARCHESE compiaciuto di quanto gli ha detto Bertrand.

Dunque conosce di avere il torto quando egli desidera venir da me. Da circa quattro mesi che sono in sua casa non si è mai degnato di venire una volta sola nel mio appartamento... ma ora le cose son cangiate di aspetto... incomincio a metterle paura... (*passeggia spacconando*) Io gli dirò con fronte accigliata. Signor Conte sa ella... è poco, è poco... piuttosto incomincerò così...

SCENA IV.

CONTE dalla porta in fondo che vedendo il MARCHESE fantasticare con entusiasmo dà in uno scroscio di riso.

CONTE da sè.

Eccolo lì il Buffone.. vorrei immaginare un

pretesto onde mandarlo via e così potermi intrattenere alcun poco con quell' amabile fanciulla.

MARCHESE dopo aver pensato l' approva, e mettendosi in sussiego, come se rimproverasse il Conte dice a voce alta.

Così va bene... anzi ottimamente... Signor conte di Senange...

CONTE.

Eccomi pronto a' pregevoli comandi del mio troppo stimabile Signor suocero.

MARCHESE confuso da sè.

Non credeva di averlo sì tosto alle spalle.

CONTE.

In che mai posso ubbidirla.

MARCHESE da sè.

Egli ubbidisce! Dunque io comando.

CONTE.

Dica pure senza riserba; son pur sulle brace per intendere e prestarmi a' di lei desiderii. Dica sù.

MARCHESE con sussiego.

Signor Conte.

CONTE beffandolo, ma con arte.

Signor Marchese.

MARCHESE.

Ella sa che l' onore è quella cosa che in qualunque circostanza, per qualunque accidente...

CONTE.

E sempre onore. Non si può dir con più d'energia e laconismo.

MARCHESE da sè confuso e dispiaciuto.

Con quel viso semiridente mi fa confondere...e...

CONTE che girando per la scena dice da sè.

Dove sarà quella vaga ragazza.

MARCHESE.

In somma signor Conte ella si è lasciato dire che la mia nobiltà è comprata, ma ignora però che io ho ereditato l' onore fin dal mio...

CONTE.

Con un pò meno di calore...

MARCHESE.

Anzi non ne ho quanto ne vorrei per farle intendere che si mormora, che si calunnia ... e me l' han detto sul mostaccio, in mezzo alla publica piazza; e fino a questa età nessuno al mondo avea ardito giudicare, e sparlare di me in tal modo.

CONTE.

Quando adunque si sarà calmato, mi dirà l' oggetto che la rende così elastica.

MARCHESE.

Liborio...

CONTE ridendo.

Chi è Liborio?

MARCHESE.

Lo speziale di medicina delle vallate...

CONTE in furore.

Volea ben dire che finora non eran cadute in diverbio le vallate, Bergamo....

MARCHESE con più furore.

Perchè in quei luoghi l' onore si pesa nel bilancino dell' oro, ed in questa città con la stadera dell'Elba, con la quale si pesano le Barche cariche di ferro, ed il primo suo numero è mille.

CONTE.

Ma parlare senza farsi intendere, caro Marchese, è una fra le tante rare qualità che lo fregiano.

MARCHESE.

Io son da quattro mesi in sua casa...

CONTE.

E fu mia somma fortuna...

MARCHESE.

Come mia somma disgrazia, che per una lettera di raccomandazione avuta per lei a cagione della mia lite...

CONTE.

Per non farlo rimanere in disagio su di una locanda le offrii la mia casa, ove credo essere stato servito, ossequiato come merita.

MARCHESE confuso.

È vero...

CONTE.

Le feci vincere la lite del suo feudo che dovea perdere assolutamente...

MARCHESE.

Questo anche è vero...

CONTE.

Indi innamorato alla perdizione de'sovrabbon-

danti vezzi e peregrine virtù della impareggiabile Marchesina le offrii la mia mano...

MARCHESE.

È questa mano, come se avesse avuta l'apoplessia, da tre mesi è rimasta senza moto.

CONTE.

Ma questo matrimonio...

MARCHESE.

Per non essersi finora eseguito mi ha reso la favola de' maledici che giungono a caratterizzarmi per padre sofferente alla moda, per...

CONTE.

Ciò dunque le pesa?

MARCHESE.

Ma è un peso insopportabile, e se ella non isposa subito mia figlia, parto all' istante, ancorchè dovesse morir zitella.

CONTE.

Rimanga pur tranquillo, che domani si celebreranno le nozze.

MARCHESE che dal furore rapidamente sarà passato alla gioja.

Domani?

CONTE da sè.

Potessi mandarlo via...

MARCHESE.

Domani certamente?

CONTE.

Mi crede un mancator di parola?

MARCHESE ebbro di gioja.

Qua la mano.

CONTE.

Eccola.

MARCHESE.

Permetta che rivegga Liborio...

CONTE.

Vada subito!

MARCHESE.

E prima che ritorni nelle Val... in quel luogo che non si può dire; voglio farlo rimanere a bocca aperta alla parola, domani si sposa...

CONTE.

Vada, vada.

MARCHESE.

Liborio rimarrà petrificato nell' ascoltare dalla mia sonora voce, domani si sposa.

CONTE.

Ma se non va subito Liborio partirà.

MARCHESE.

È vero, ma prima un abbraccio...

CONTE indicando il cattivo odore che tramanda il Marchese.

Non perda tempo.

MARCHESE entusiasmato dalla gioja non sa che dirsi e farsi.

Siamo magnati Conte, e dobbiamo mostrarci magnati. (*parte in fretta.*)

CONTE.

Finalmente è andato via... là dovrebbero essere le stanze ove dimora quell' amabile donnetta... ma temo vi sia quella nojosa marchesina. Conte hai del tutto dimenticata la tua Geltrude? Eppure un giorno l' amasti... è vero! ...

empio! tu perfidamente la sacrificasti al tuo capriccio, alla tua vendetta; no..... non potrò mai perdonarmi un tal delitto... delitto! al ritorno della guerra non la rinvenni, ed in vece seppi la sua morte e quella del figlio...ma essa era incinta... forse la disperazione del mio abbandono....per quanto sia distratto nel vortice della società.... i rimorsi perseguitano lo scellerato fin nella tomba...eccola, è sola.

SCENA V.

GIULIETTA uscendo dalle stanze della MARCHESINA AMALIA fa una decente riverenza al CONTE indi si dirige fuori.

GIULIETTA.

Signore.

CONTE con dilicata galanteria.

Fermatevi bella... veramento bella... il vostro nome?

GIULIETTA.

Giulietta, serva umilissima del signor Conte.

CONTE.

Serva!... Regina, dir dovete.

GIULIETTA.

Di qual regno?

CONTE.

Di tutt' i cuori.

GIULIETTA.

Eppure... tutto quel che vedete è un inganno.

CONTE.

No, vezzosa fanciulla, è reale la vostra bel-

lezza, son pur troppo veri gli effetti ch' essa produce... ma voi mi guardate con tanta tenerezza.....

GIULIETTA.

Si, come... potrei guardare...

CONTE.

Chi, bell' idoletto?

GIULIETTA con tutta l'espressione del cuore.

Mio padre.

CONTE incollerito da sè.

Ragazza impertinente! mi ha chiamato vecchio.

GIULIETTA con piacevole ingenuità.

Vi siete crucciato alla parola padre? Questo augusto e rispettabile nome mal risuona nel vostro orecchio?

CONTE con dispetto.

Quanti anni avete?

GIULIETTA.

Sono nel terzo lustro.

CONTE.

E di già l' arte femminile in voi si è resa adulta.

GIULIETTA.

Spiegatevi.

CONTE.

Credete che io sia troppo vecchio, onde...

GIULIETTA crescendo sempre in commozione di tenerezza.

Voi per me... si per me siete il tutto in questo mondo.

CONTE con artifizio maligno.

E voi per me siete...

GIULIETTA con ingenua ilarità.

Che cosa?

CONTE da sè indeciso.

La somma ingenuità di costei mi confonde.

GIULIETTA con emozione da sè, ma sempre guardando con tenerezza il Conte.

Io palpito... vorrei gettarmi fra le sue braccia... la madre vuole altrimenti... si ubbidisca.

CONTE da sè sorpreso.

Mi guarda con tanta effusione di cuore che quasi...

GIULIETTA angustiata da sè.

Io ho timore di scoprirmi.

CONTE.

Voi bella Giulietta sapete che io debbo farmi sposo della Marchesina?

GIULIETTA abbassando gli occhi mostra il cordoglio che ne prova.

Lo so.

CONTE.

Ma ignorate che le nozze si celebreranno dimane.

GIULIETTA con somma sorpresa.

Dimane?

CONTE da sè compiaciuto.

Sembra che le dispiaccia.

GIULIETTA piangendo da sè.

Povera madre! infelice Giulietta!

CONTE da sè.

Piange perchè domani mi fo sposo! O costei mi ama alla follia, o è di unita alla madre per trappolarmi. Si faccia un esperimento.

GIULIETTA.

Signore, nulla più mi dite.

CONTE.

E se per a caso non isposassi dimane?

GIULIETTA desolata.

Sposereste da qui a pochi giorni.

CONTE da sè molto compiaciuto.

Non vuole che mi mariti affatto.

GIULIETTA da sè.

Tutto è perduto!

CONTE.

Sentite... potrei anche non più ammogliarmi, ed allora...

GIULIETTA con somma emozione, poi si pente, bassa gli occhi e tace.

Ed allora poi... io...

CONTE con insistenza.

Ed allora?... dite, dite mia vezzosa Giulietta, ed allora che cosa?

GIULIETTA dolente.

Allora la madre ed io... serviremmo voi come ora serviamo la vostra sposa.

CONTE allegro da sè.

Vuol rimanere sola padrona di casa. Oh come è stata bene ammaestrata da sua madre, che dovrà essere un bel fior di virtù.

GIULIETTA agitata.

Che stato violento...

CONTE.

Vostra madre conosce i sentimenti che voi nutrite per me?

GIULIETTA.

Pur troppo li conosce.

CONTE.

E perciò vi avrà bene ammaestrata.

GIULIETTA.

Non posso negarlo.

CONTE con ironia.

Bella sincerità alla moda.

GIULIETTA.

Ma dal momento in cui, rivedendovi, seppi che voi eravate il conte di Senange, il mio cuore non ebbe più bisogno di esser diretto...

CONTE.

No?

GIULIETTA si entusiasma in modo che già è per iscoprirsi.

No, perchè prova tutta la forza di un sentimento tanto puro quanto quello...

CONTE.

Zitto, ricomponetevi, viene la Marchesina, cercherò io di parlarvi a miglior agio.

GIULIETTA da sè.

Era già per iscoprirmi.

SCENA VI.

AMALIA e detti.

AMALIA.

Ma dove, dove ti eri nascosta mia cara Giulietta?

GIULIETTA.

Il Sig. Conte ebbe la bontà d'intrattenermi, e...

AMALIA.

Oh! Non avrei mai potuto immaginare che il gran conte di Senange si abbassasse a conversare con una cameriera (*dà in uno scroscio di riso*) ma io ru... ru... come si dice, io ruzzo Signor Conte, giacchè la mia Giulietta è degna di conversare con chicchessia. Non è egli vero?

CONTE.

E chi può negarlo.

AMALIA.

Confessatelo pure Conte mio che Giulietta è piena di grazie.

CONTE con affettata galanteria.

Ma tutto cede al di lei confronto, amabile Marchesina.

AMALIA.

Veramente?

CONTE.

Ma chi, chi può esserle del pari per grazie, per talenti, per virtù peregrine, per occhi infine che rendon estatici e senza moto chiunque ha la bella sorte di fissarli.

GIULIETTA da sè con dolore.

E l' infelice mia madre ascolterà questo dialogo!

AMALIA scherzevole.

Eppure non credeva di aver tanto merito.

CONTE.

Ecco un' altra virtù che corona le altre.

AMALIA ridendo.

Quale?

CONTE.

Quella di non mettere a calcolo i larghi doni cui vi colmò natura.

AMALIA di soppiatto a Giulietta.

Hai udito quante cose mi ha detto il Conte, ma perchè non lo intendo non gli rispondo.

CONTE da sè guardando Giulietta che piange.

Giulietta piange perchè dico delle galanterie alla Marchesina....È pazza, pazza di amore per me.

AMALIA.

Giulietta... Tu piangi? E perchè?

CONTE.

Teme, ch' ella divenendo mia sposa...

GIULIETTA con entusiasmo e senza riflessione.

Allora tutto è perduto per Giulietta, allora non vi sarà più... (*si pente e dice fra sè*) ove mi son trasportata! (*cerca a stento di ripiegare*). Cioè voleva intendere... scusate... voleva dire... La Marchesina divenuta sposa del Conte più non mi amerà....

CONTE con mistero.

Ma il Conte saprà generosamente compensare i servigii che voi presterete alla mia sposa, alla

quale .... alla quale già dedicai tutti i miei affetti.

GIULIETTA da sè.

Mio fratello qui!

SCENA VII.

ERNESTO entrando si sofferma guardando con dolore il CONTE che vezzeggia AMALIA; GIULIETTA gli va incontro.

AMALIA.

Se volete farmi cosa grata dovete amar Giulietta, non dico quanto me, ma a un dipresso.

CONTE lanciando un occhiata di tenerezza a Giulietta, indi per ripiegare bacia la mano ad Amalia.

Ma se già l'amo.... L'amo non ad altro oggetto se non perchè da lei amata.

ERNESTO da sè con furore represso.

Io non resisto. (*si fa avanti con forza*) Signor Conte...

CONTE.

Oh!... Ernesto?

ERNESTO.

Scuserà se mi sono avanzato in questi appartamenti e non l'abbia atteso nello studio... Ma l'affare è della più alta importanza.

CONTE.

Permetta bella Marchesina.

AMALIA.

Fate il vostro comodo che io parlo con Giulietta.

CONTE parla sottovoce e da parte con Ernesto.

Altre cambiali?

ERNESTO.

Il mio principale m' invia in fretta ad avvisarla che nella Borsa si è deciso farle domattina protestare le cambiali di Rochefort.

CONTE.

Sarei subissato!

ERNESTO.

Perciò mi son dato premura...

CONTE.

Quante obbligazioni....

AMALIA di soppiatto a Giulietta.

Vedi Giulietta quanto è più bello Ernesto che il Conte.

GIULIETTA.

Ma per me non vi è uomo al mondo che pareggi il Conte.

CONTE di soppiatto ad Ernesto.

Ma tutto è rimediato..

ERNESTO.

In qual modo.

CONTE.

Domattina mi marito, esigo il rimanente della dote..

ERNESTO fremendo.

Domattina?

CONTE.

Si ed in tal modo soddisfo tutti i miei creditori.

ERNESTO cui il furore lo ha accecato, alza la voce.

Ella dunque Sig. Conte si marita soltanto per...

CONTE interrompendolo con isdegno e sussiego.

Ernesto, ti salta la boria questa mattina? Credi di essere al Banco co' mercanti.

GIULIETTA volendo riprendere in fretta Ernesto non riflette a ciocchè dice.

GIULIETTA.

Caro fratello rispetta il Conte...

AMALIA sorpresa.

Tuo fratello!

CONTE.

Ernesto, fratello di Giulietta?

GIULIETTA mortificata dell'error commesso vorrebbe rimediare.

Cioè.. Non credete.....

ERNESTO.

Sorella non si mentisce. Si, son suo fratello, che se abbiamo entrambi ereditati le sventure dalla culla, n' ereditammo benanche l' onore ed un anima troppo sensibile agli oltraggi...

CONTE.

Rassicuratevi; se la fortuna vi ha fatta da madrigna io correggerò i suoi errori, i vostri talenti non debbono marcire su di un libro mastro: m' incarico io da questo istante di farvi cangiar condizione.

ERNESTO con fierezza ed orgoglio.

Ma signore, io...

CONTE.

Non voglio ringraziamenti: tutto lo fo per la mia sposa. Ella ama teneramente Giulietta? Giulietta dopo di lei comanderà in famiglia, e voi

Ernesto perchè fratello di Giulietta avrete l'istesso dritto...

ERNESTO.

Io non ho dritto che all'onore....

CONTE interrompendolo con galanteria.

Anche ella Marchesina amerà Ernesto?

AMALIA con ingenuità.

Domandatelo a Giulietta.

CONTE che dirige delle galanterie alla Marchesina guardando con tenerezza Giulietta, indicandole così che a lei son quelle dirette.

Ed Ernesto per Giulietta salirà ad un posto cospicuo (*baciando la mano alla Marchesina*). E tutto per lei...solo oggetto di questo cuore.. ..addio Giulietta...vieni Ernesto, ma non voglio ringraziamenti, non voglio difficoltà, tutto lo fo per buon cuore (*parte seguito da Ernesto*).

SCENA VIII.

COSTANZA viene avanti in fretta mostrando di aver tutto ascoltato. GIULIETTA è mortificata. AMALIA concentrata.

COSTANZA con severità.

Sciagurata!

GIULIETTA abbracciandola.

Madre mia.

COSTANZA.

Non saper custodire un segreto.

GIULIETTA.

Il cuore mi ha tradito. Lo chiamai inavvedutamente fratello, perchè vidi il Conte in collera con Ernesto, e...

COSTANZA.

Basta così.

AMALIA da sè.

Quando mi spiace che Ernesto sia fratello di Giulietta.

GIULIETTA di soppiatto con Costanza.

Il Conte però senza conoscere ch' Ernesto è suo figlio disse volerlo innalzare ad un posto...

COSTANZA con dolore e sotto voce.

Ove la sua perfidia ha fissato il bersaglio; tremi però...

GIULIETTA.

Io non v' intendo.

AMALIA.

Dimmi Costanza, è poi vero ch' Ernesto sia tuo figlio?

COSTANZA.

Non posso negarlo.

AMALIA.

Potevi ben dirmelo...

COSTANZA.

Io credetti...

AMALIA.

Hai ragione: nel tuo caso avrei fatto lo stesso.

COSTANZA.

Mi affidaste che Ernesto vi era simpatico.

AMALIA.

E tu con giudizio mi tacesti esser egli tuo figlio.

COSTANZA.

Perchè corre una gran distanza...

AMALIA.

Non già ch' essendo io Marchesina, Ernesto non fosse degno di me... No, ma sono gli usi, Costanza mia, la moda... Se mio padre non si avesse comprato questo maledetto feudo, ti avrei subito detto, Costanza tuo figlio mi piace, lo voglio, e mio padre con piacere me l' avrebbe accordato; era tanto buono... Ma dopo esser divenuto Marchese, dopo di ricevere tante eccellenze, mentre che prima egli le profondeva agli altri, dopo aversi messa in testa quella grande parrucca...

GIULIETTA.

Viene egli stesso.

SCENA IX.

MARCHESE gongolando di gioia e detti.

MARCHESE.

Appena che ho detto a Liborio domani si sposa, ha spalancato tanto di bocca dicendo, oh! indi salutandomi profondamente è andato via come un cane bastonato.

AMALIA con rabbia.

E domani si sposa?

MARCHESE.

Domani, domani. E con chiunque de' miei amici mi sono imbattuto ho loro detto, Signore domani la Marchesina mia figlia sposa il Conte di Senange.

GIULIETTA quasi piangendo.

Ed il Conte ne ha fissata l' epoca?

MARCHESE.

Il Conte, il Conte; ed egli prima di dare la mano a mia figlia l' ha data a me per caparra della sua promessa: dunque figlia mia domani...

AMALIA piangendo per la rabbia.

Domani, si, intendo, domani... Maledettissimo domani (*entra disperandosi*).

MARCHESE.

A qual proposito.

GIULIETTA con enfasi.

Se potreste discendere nel suo cuore...

MARCHESE.

E che vi è..

COSTANZA.

La sommissione filiale... Ma... Giulietta... andiamo (*parte abbracciata con Giulietta; ambe piangendo*).

MARCHESE arrabbiato.

Dunque chi diviene Marchese non intende più una parola di quando accade.... Maledetto il Feudo, maledetto.... (*riflette e si calma*). No, no caro Marchese, se tu non intendi, avrai molti che intendono meno di te. (*compiaciuto entra. Si bassi la tenda*).

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Magnifica Galleria.

SCENA PRIMA.

All' alzarsi della tenda de' servi, messi in gala, illumineranno la galleria, altri porteranno de' dolci e rosoli su di una tavola all' uopo, e su di un altra quando necessita per un lauto caffè.

SCENA II.

BERTRAND seguito da Costanza che guardinga gli porge una lettera.

COSTANZA.

Eccola dunque....

BERTRAND.

Dubitavate della mia fedeltà dopo tante ripruove della mia amicizia per la vostra famiglia?

COSTANZA.

Amico incomparabile! È la mia terribile circostanza, è la mia disperazione che mi fa temere di tutto.

BERTRAND.

Fidate nel Cielo.

COSTANZA.

Egli finora fu sordo a' miei lamenti.

BERTRAND.

Volle provare la vostra costanza nelle avversità. Tranquillatevi.

COSTANZA.

Darete, dunque, questa lettera al Marchese quando vi è presente sua figlia...

BERTRAND.

Ed il Conte? S' intende: andate nelle vostre stanze.

COSTANZA.

Se mai domandassero chi ha recato la lettera?

BERTRAND.

A tutto ho provveduto.

COSTANZA.

Bertrand, se questo colpo va a voto...

BERTRAND.

Il Cielo non abbandona alcuno... vien gente.

COSTANZA.

Addio (*entra in fretta*).

BERTRAND.

Venga avanti D. Nicola.

SCENA III.

D. NICOLA MISERINI, mostrerà di aver molto mangiato e bevuto. Gli si vedranno le tasche gonfie per il vitto che vi à conservato. BERTRAND ride al suo comparire.

NICOLA.

Mille azioni di grazie vengo a retribuirgli, o grande ristoratore degli affamati.

BERTRAND.

È rimasto contento del pranzo che gli ho fatto apprestare senza saputa del Conte?

NICOLA.

Anzi se debbo dire il vero...

BERTRAND ridendo.

Ha ecceduto un poco? Me ne avveggo.

NICOLA.

Mi giustifico però. Correva già il secondo giorno del mio involontario digiuno; cosicchè col pranzo prima ho cercato di riparare a' danni passati, indi fortificarmi nella fortuna presente, mangiando a doppie ganascie, infine con qualche rimasuglio di vivande che ho potuto intascare, mettere un puntello agli inevitabili mali futuri.

BERTRAND.

Bravo D. Nicola, anche a voi medesimo fate la satira.

NICOLA.

È l' assuefazione.

BERTRAND.

Spero però che co' vostri versi estemporanei lucrerete del danaro: il Conte è generoso.....

NICOLA.

Verso degli uomini non credo.

BERTRAND.

Basta che saprete incontrare il suo genio vi rendo certo del guadagno.

NICOLA.

Lo spero. Intanto ho condotto meco Sor Vincenzo.

BERTRAND.

Chi è Sor Vincenzo?

NICOLA.

Un suonator di violino che dee accompagnarmi le improvvisate.

BERTRAND.

Bene. Siate cauto però.

NICOLA.

In che?

BERTRAND.

Se non erro, siete un po riscaldato dal vino.

NICOLA.

Anche io me ne sono avveduto.

BERTRAND.

Non vorrei che improvvisando...

NICOLA.

Dovessi dire delle somaraggini...

BERTRAND.

O delle impolitiche verità.

NICOLA.

Il Conte quando dà in escandescenze è un toro stizzato.

BERTRAND.

Molto più dopo pranzo...

NICOLA.

Eccolo che viene... che debbo fare.

BERTRAND.

Attendete fuori: dopo il caffè vi chiamerò per improvvisare. State in voi D. Nicola.

NICOLA partendo dice da sè.

Impostura, ipocrisia, adulazione assistetemi voi (*entra*).

SCENA IV.

CONTE a braccetto con Ernesto che sarà sempre altero e sostenuto alle amicizie che gli profonde, il Conte, Bertrand va in fondo.

CONTE.

Ernesto mio, hai una testa molto romanzesca

ERNESTO.

Signore, questi principii sono ormai stabili nel mio cuore.

CONTE.

Ma quando questi principii... Bertrand che vuoi?

BERTRAND.

Fuori vi sono molti ragguardevoli soggetti che bramano incessantemente...

CONTE incollerito.

Udienza da me?

BERTRAND.

L'avete fatti ritornar più volte...

CONTE.

Nè questa sera, nè domani son visibile ad alcuno.

BERTRAND.

Ma...

CONTE.

Guai per chi ardisce recarmi ambasciate di udienza.

ERNESTO fremente da sè.

Uomo senza cuore!

CONTE.

Ordinasti il caffè?

BERTRAND.

Tutto è all' ordine, non manca...

CONTE.

Quando verrà il Marchese e la figlia lo farete portare: andate.

BERTRAND partendo dice da sè.

Se il Cielo mi assiste, vi è anche un buon caffè per te (*entra*).

CONTE.

Io gli ho lasciati alla metà del pranzo, dicendo loro che delle persone di rango bramavano udienza...

ERNESTO.

Mentre che poi, scusate, a chi veramente la bramava...

CONTE.

Ho fatto dir di no? Va in regola: perchè dopo pranzo non voleva annojarmi ad ascoltar le miserie altrui.

ERNESTO da sè.

Perfido!

CONTE.

A tavola mi era infastidito a sufficienza fra i modi villani del Marchese, e la nojosa sincerità della figlia, e poi era anzioso di parlarti per quelle cambiali: tu eri nello studio a farne la somma...

ERNESTO gli offre delle carte.

Eccola.

CONTE legge.

Fra interessi e capitali a Rochefort?...

ERNESTO.

Ducati ventitremille e settecento.

CONTE.

A Bruneville?

ERNESTO.

Ventiduemille e....

CONTE.

Domani a mezzogiorno tutto è pagato.

ERNESTO sorpreso.

Tutto?

CONTE.

Si: avendo preinteso che al Marchese gli era pervenuto molto denaro, ho fatto stabilire le mie nozze per domattina alle sette.

ERNESTO.

Ma il pagamento....

CONTE.

Si fara in seguito delle nozze: dacchè il Marchese deve darmi altri settantatremille ducati a saldo della dote. Sposato, gli chieggo il denaro, saldo tutti, farò un buon regalo al tuo Signor di Bruneville, ed eccoci tutti felici.

ERNESTO che a stento trattiene il pianto.

Bene.

CONTE.

Ti veggo un pò dispiaciuto.

ERNESTO.

V' ingannate.

CONTE ridendo.

Comprendo tutto.

ERNESTO sorpreso all' eccesso credendo che abbia scoverto il suo amore per Amalia.

Che mai?

CONTE.

Ti sei dispiaciuto che io dissi voler ricompensare il Signor di Bruneville e non te, cui debbo molto per la cura che ti sei presa...

ERNESTO con enfasi di dolore.

Signore! son povero, ma l'oro non sedurrà giammai il mio cuore.

CONTE con ischerno.

Ernesto ti avverto in amicizia, che gli entusiasti romanzieri vivono miserabili, e muojono all' ospedale.

ERNESTO con impeto.

Ma onorati, ma senza rimorsi... ma...

CONTE alquanto serio.

Giù, giù tanto intempestivo calore: domani dopo che io avrò soddisfatto il Signor di Bruneville vi congederete da lui....

ERNESTO con rabbia.

Io?

CONTE.

Si, ed al momento verrete a travagliare sotto i miei ordini in qualità di mio segretario intimo, e vi prometto...

ERNESTO spumante di rabbia.

Signore.

CONTE.

E così?

ERNESTO.

Io la ringrazio...

CONTE.

Con tanta rabbia...

ERNESTO.

Ma non mai abbandonerò il Signor di Bruneville che mi raccolse presso di sè allorquando privo di tetto, di sussistenza l'accattava dalla scarsa pietà degli uomini.

CONTE.

Tanto eravate miserabile...

ERNESTO.

E non ho rossore a farlo noto. Bruneville mi amò come suo figlio, avendo avuto la somma disgrazia d' ignorar chi fosse mio padre.

CONTE schernendolo.

Ed avete tanta alterigia essendo un figlio della.....

ERNESTO.

Se mio padre fu un barbaro io son figlio delle delle mie azioni. Queste, queste signore mi han procurato la stima e la somma fiducia de' signori Bruneville; percui dopo ch' ella l'avrà soddisfatti... ..

CONTE.

Verrete meco...

ERNESTO con forza, e voce alta.

Non vedrò più questa casa...

CONTE alterato, e con sommo disprezzo.

Ragazzo, bassa la voce.

ERNESTO fremente di rabbia.

Signor Conte io son uomo e conosco tutta la dignità di un tal nome.

CONTE furente e minaccievole.

Bassa la voce, ti dico, o che io....

ERNESTO fuori de' sensi.

Che mai oserà...

SCENA IV.

COSTANZA comparirà in fondo prima che termini il sudetto dialogo, spingendo a tutto potere GIULIETTA acciò distolga la briga di ERNESTO col CONTE: ciò vedendo eseguito si ritira.

GIULIETTA entrando in mezzo ad Ernesto ed il Conte dice in fretta e con entusiasmo.

Ernesto, Ernesto.... nostra madre ti cerca con premura... perchè... e non bisogna nascondertelo... è un affare urgente di famiglia.... permetterà il Signor Conte.

CONTE con disprezzo.

Vada pure.

ERNESTO minacciando il Conte, indi dice di soppiatto a Giulietta.

Vieni meco.

GIULIETTA, di soppiatto fra di loro.

Io debbo rimaner qui.

ERNESTO furente.

Tu qui?

GIULIETTA.

Calmati, la madre lo vuole.

ERNESTO.

Ed io debbo permettere...

GIULIETTA.

Da lei saprai tutto.

ERNESTO.

Vado e ritorno subito... ma guai a te se mentisti. (*parte spumante di rabbia*).

CONTE.

È molto elastico quel vostro fratello.

GIULIETTA.

Giovane... senza esperienza.....

CONTE.

Senza educazione.

GIULIETTA.

Eppure, mia madre lo ha educato con tutta la cura possibile.

CONTE

Ma quando si ha la disgrazia di non aver padre...almeno così disse Ernesto... voi piangete perciò ?

GIULIETTA.

Eh Signore! L' è una grande disgrazia per i figli di non conoscere chi loro diede la vita, di non esser diretti dal genitore nel difficile cammino di essa, ed in fine di non godere di quella pura gioja che dee sentirsi da un figlio amoroso, allorchè lo stringe fra le braccia l' adorato suo padre.

CONTE alquanto intenerito.

E voi amabile Giulietta ignara affatto di questo dolce conforto, pure sapete esprimerlo con tanta ingegnosa verità...

GIULIETTA.

Essa parte dal mio cuore: ovunque sia il mio genitore, io in ogni mattina porgo fervidi voti al Cielo per la sua salute.

CONTE.

Siete dunque certa che viva vostro padre?

GIULIETTA.

E con prospera fortuna.

CONTE.

Birbante! e vi lascia servire?

GIULIETTA.

Per pietà, non gli date questo epiteto.

CONTE.

Non sarà certo un uom di onore se, come dite, gode di una fortuna e lascia languire sua moglie, sua...

GIULIETTA sospira profondemente coprendosi con ambi le mani il volto.

Moglie!

CONTE motteggiandola.

Ho capito tutto, non l'è moglie...

GIULIETTA riprende con tutto l'entusiasmo del dolore, sempre crescendo.

Ma noi siamo suoi, suoi figli. Se a me fosse dato potervi manifestare con qual' arte, con quanta inaudita perfidia fu la credula mia genitrice tradita, ingannata, voi, ne son certa, raccapricceresteste dall' orrore. Abbandonata dal suo creduto sposo, in preda allo squallore della miseria,

odiando la sua esistenza, vegliò le notte intere onde con i suoi travagli conservare la nostra. Ella però fermamente spera nel Cielo che un giorno ne possa presentare al padre e dirgli, disumano.....queste già sono le parole che direbbe la madre, non le mie...disumano, questi li vedi, son figli tuoi: e se un giorno avesti la barbara costanza di abbandonare la madre, non avrai ora quella di respingere dalle tue braccia chi per mezzo di uno spergiuro ebbe da te la vita.

CONTE concentrato da sè.

Quei detti con quanta forza riaprono la ferita che i rimorsi non han fatto cicatrizzare nel mio cuore.

GIULIETTA compiaciuta da sè.

Egli sembra scosso...Cielo...

CONTE seguita a parlare con rabbia da sè.

Il caso di sua madre ha una perfetta analogia con quello di Geltrude che io infamemente tradii...folle!...ella morì.

GIULIETTA con piacevolezza.

Il mio discorso vi ha alquanto alterato.

CONTE con rabbia.

Si: perchè la condotta di vostro padre è quella di un uomo...di un uomo che meriterebbe...

GIULIETTA con somma tenerezza.

Le braccia de' suoi figli, se egli volesse aprirne le sue.

CONTE da sè intenerito, ed arrabbiato.

Voce della pura virtù con quanta verità tu rimproveri la mia perfidia...Si conosca ove sia questo perverso padre e si punisca.

GIULIETTA allegra da sè, vedendo il Conte in combattimento con se stesso.

Quante speranze sorgono...

CONTE.

Conoscerete dunque ove risieda vostro padre.

GIULIETTA.

Pur troppo.

CONTE.

E non gli fate conoscere le vostre circostanze e....

GIULIETTA.

Un uomo che abbandonò mia madre son già tre lustri, che non curò più di saper di lei, dei suoi figli, ora divenuto ricco.....

CONTE con calore.

Sarà obbligato dalle leggi...

GIULIETTA con emozione di cuore.

No: bramerei piuttosto che fosse obbligato dal solo amore...

CONTE in somma collera cagionatagli dalla tenerezza filiale di Giulietta.

Uomo snaturato, padre perfido.....il Cielo ti ha concesso figli sì virtuosi, e tu... egli risiede in questo dipartimento?

GIULIETTA.

Per l'appunto.

CONTE.

Dite sù, nome, cognome, condizione...

GIULIETTA.

Perdonate....

CONTE.

Non volete dirmelo?

GIULIETTA.

Debbo domandarne il permesso alla madre.

CONTE commosso.

Bell' angioletto! Quanto più in te scorgo delle virtù, altrettanto esecro, e giuro di punire lo scellerato tuo genitore, che.....

GIULIETTA.

Si avanza il Marchese con la figlia.

CONTE infastidito.

Maledetti! debbo annojarmi di nuovo.

SCENA V.

MARCHESE alquanto burbero, MARCHESINA AMALIA e detti.

MARCHESE.

Fra le tante belle mode che qui vi sono, vi è anche quella di lasciar soli in tavola il suocero, la sposa ed andar via.

CONTE.

Scusate, gli affari dello Stato denno preferirsi al proprio piacere. Molti infelici bramavano udienza, ed io ho dovuto accordargliela. Avreste voi avuto il coraggio di mandarli via?

MARCHESE.

No; ma potevano ben attendere finchè...

CONTE.

Son fatto così: mi sagrifico per chicchessia...

MARCHESE.

Menochè per la vostra sposa, e'l vostro suocero che per domattina, seguite le nozze, vi ha preparato settantremille scudi tutti in oro; ed intanto ha dovuto annojarsi mangiando testa a testa con sua figlia.

AMALIA.

La quale però vi ha fatto smascellar dalle risa.

MARCHESE.

Si: per l' affare dell' asino cotto; raccontalo al Conte.

AMALIA.

Con molto piacere. Venne in tavola una vivanda di carne in salsa, che io non conoscea di qual specie mai fosse; si fa chiamare il cuoco ed egli disse ch' era un asinello allattato a due madri...

MARCHESE.

Al che la cara mia Amalia rispose: dunque nelle grandi capitali si pregiano più gli asini che nelle nostre Vallate di Bergamo... (*dopo di averlo pronunziato si pente e dice*) Uh! l' ho detta... ma è dopo pranzo.

CONTE.

Ogni loro detto racchiude tanto sale attico...

MARCHESE.

Quanto ve ne abbisogna per i majali.

GIULIETTA.

Ecco il caffè.

SCENA VI.

GIACOMO seguito da SERVI portano il caffè e lo porgono a tutti.

MARCHESE.

A proposito signor genero; fra le persone che bramavano udienza da voi, vi è stata benanche la graziosa Giulietta?

GIULIETTA.

Io qui venni a chiamar mio fratello.

CONTE senza render risposta al Marchese offre con galanteria il caffè ad Amalia.

Lo vuole con molto, o poco zucchero?

AMALIA.

Come più vi aggrada; Il caffè mi è antipatico: lo prendo per moda.

GIULIETTA di soppiatto ad Amalia.

Ed anche per moda domattina vi farete sposa del Conte?

AMALIA.

Ho timore che questa nojosa moda mi renderà infelice per sempre.

GIULIETTA.

Lasciatemi andar dalla madre.

AMALIA.

Oibò: tu devi restar quì.

GIULIETTA.

Ma...

AMALIA.

Non mi fare andare in collera..... se l'illustre conte di Senange volesse permettermi che Giulietta mi sedesse accanto.

CONTE con trasporto e senza riflessione prende una sedia e fa sedere Giulietta accanto ad Amalia.

Anzi lo bramo, lo voglio...

MARCHESE.

Conte, a dirla schietta, mi sembra che le vada a genio più Giulietta che la Marchesi...

CONTE interrompe divertendo il discorso.

Giacomo, fate entrare il poeta, che con la sua musa rallegrerà i nostri cuori, resi alquanto inerti dalla monotonia.

GIACOMO appena ricevuta l'ambasciata parte.

MARCHESE.

Ma non mi ha risposto alla...

CONTE.

Ascolterà un poeta estemporaneo che la sorprenderà... ecco D. Nicola... sembra lo stesso Apollo.

MARCHESE di soppiatto ad Amalia.

Chi è Apollo?

AMALIA.

Credo il cuoco.

SCENA VII.

D. NICOLA seguito dal professor di Violino entra facendo profondi inchini. De' SERVI portano due tavolini, sul primo una bottiglia di vino e bicchiere, sull' altro un Leggio onde servire al suonatore di violino — Tutti seggono a sinistra, D. Nicola a destra accanto al proscenio.

NICOLA.

Eccellentissimi, eccomi a loro preclari comandi.

CONTE.

Prenda il suo comodo.

MARCHESE.

Che! si canta Rinaldo di Montalbano?

CONTE.

S' improvvisa, signor suocero.

NICOLA.

Chi di questa illustre adunanza vuole onorarmi di tema?

CONTE.

Si dirigga o al Marchese Polidoro, o alla mia sposa.

NICOLA con enfasi si avvicina al Marchese chiedendogli il tema in versi.

Oh gran Polidoro — Di Ecuba figlio,
Al vate consiglio — Tu dona ed ardor.
Se in Tracia di Priamo — Portasti i tesori,
Indora gli allori — D' un vate sul crin.
Mi porgi benigno...

MARCHESE.

Che cosa bramate da me?

NICOLA.

Tema, signore...

MARCHESE in furore.

Tema a me? Io temere? e di chi, e di che cosa debb' io temere? Io sono al caso di far temere te, ed al..... ed ella signor genero mi ride in faccia come se io fossi...

CONTE ridendo.

Perchè ella ha preso un granchio al secco.

MARCHESE.

Quest' uomo è granchio ?

CONTE infastidito.

È il poeta D. Nicola Miserini che domanda un tema, o un argomento su del quale possa spifferare de' versi estemporanei.

MARCHESE confuso.

Marchesina figlia, sei tu al caso di dare al Poeta ciocchè ha detto il Conte ?

AMALIA.

Per verità l' intendo meno di voi.

NICOLA dispiaciuto da sè.

O poveri miei versi sepolti negli orecchi di questi asini.

CONTE con tenerezza.

Bella Giulietta, vorreste compiacervi di dargli un argomento qualunque.

MARCHESE rabbioso da sè.

E sempre con Giulietta! La finiremo male.

GIULIETTA.

Io... Che so...

NICOLA.

Dica, boccuccia mia di zucchero.

GIULIETTA.

Canterà... Sulla fede conjugale.

NICOLA.

Ottimo argomento per la circostanza.

CONTE guardando Giulietta si attrista con sè dicendo.

Sembra che questa fanciulla immagini tutto per riportarmi alla memoria le mie scelleraggini.

NICOLA tossisce, si netta la fronte mostrando così l'orgasmo in cui lo mette la presenza del Conte, bee più volte, indi si dirige al professore di violino, infine comincia a cantare.

Sor Vincenzo la musica N.° 29, la prego sempre la prima forte, e le altre sottovoce (*da sè*) sento che non sto in vena, ma bisogna affogarsi. (*Canta stiracchiando i versi*).

» *Or che del padre Apolline*
» *Tutto mi sento l' anima*
» *Gonfia di fiamma elettrica*
» *Che ad esaltar mi pungola.*

(*più in fretta i seguenti versi.*)

» *La fede intatta e stabile,*
» *Nascente dal connubio*
» *Di due sposini teneri,*
» *Che altamente giurano,*
» *Di amarsi in là del tumulo;*
» *E restar sempre giovani*
» *Di spirto, e d'amor fervido*
» *Verace e costantissimo.*

(*Mancatogli la vena poetica bee in fretta e dice al suonatore con rabbia.*)

Sor Vincenzo più forza ed espressione.

SCENA VIII.

BERTRAND frettoloso con lettera che si dirige al MARCHESE.

BERTRAND.

Signor Marchese questo foglio a voi diretto con somma premura, (*da sè*) faccia ora il Cielo (*parte in fretta*).

MARCHESE subito apre e legge turbandosi a grado a grado.

NICOLA canta di nuovo.

» *Servono a voi di esempio*
» *E Filemone e Baucide,*
» *Che vecchi più di un secolo....*

MARCHESE terminando la lettera nel più alto furore, grida come un pazzo.

Tradimento, scelleraggine inaudita...

NICOLA atterrito da' gridi del Marchese credendo aver detto qualche cosa indoverosa, fuori de' sensi fugge precipitosamente urtando quanto incontra, e vien seguito nell' istesso modo dal suonatore di violino.

Salviamoci sor Vincenzo che ci bastonano (*fuggono.*)

CONTE ridendo.

Signor Marchese....

MARCHESE fuori de' sensi per la rabbia

Ella ride.. . Ed io la farò piangere a grossi goccioloni di lagrime...

CONTE con disprezzo e beffe.

Andate via, gocciolone che siete.

MARCHESE.

Osa prendersi beffe dell' onore? Conte, di quell' onore ch' ella non mai conobbe....

AMALIA calmandolo.

Ma caro padre...

MARCHESE.

Avevi ben ragione di non volerti sposare un empio, che avendo moglie e due figli, voleva maritarsi con te.....

CONTE.

Se non ti conoscessi ti risponderei...

MARCHESE.

E dici bene di non conoscermi, perchè immaginavi... ma... da questo momento rinunzio al Feudo, a' titoli, se i tuoi pari ardiscono commettere...

CONTE divenuto furente.

Odi, villano imbecille....

GIULIETTA con carezze cerca calmarlo e condurlo nelle di lui stanze.

No Conte, calmatevi...

AMALIA a tutto potere con eguali carezze cerca calmare il padre e condurlo nelle di lui stanze.

Padre mio, ascoltate la voce...

MARCHESE.

Si fatevi calmare da Giulietta, che poi la sposerete in terze nozze.

CONTE cieco di sdegno.

Tu sei un infa....

GIULIETTA con più forza lo spinge dentro.

In nome del Cielo, entrate...

AMALIA.

Bastonate me e son contenta, purchè....

MARCHESE.

Debbo bastonare me solo, che fui tanto asino da prestar credito ad un...

CONTE.

Non dir più sillaba, o che ti farò rimaner la parola...

AMALIA spingendo dentro il Marchese.

Oh vinto io...

GIULIETTA che avrà spinto il Conte sino alla soglia della sua stanza rincontro a quella del Marchese.

Cielo ti ringrazio.

(*Mentre che Amalia e Giulietta hanno con tutte le loro forze e carezze fatti quasi entrar dentro il Conte ed il Marchese, si bassi la tenda.*)

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

Galleria come nell' atto primo.

SCENA PRIMA.

ERNESTO ed AMALIA infervorati nel dialogo.

AMALIA.

Ma no, ma no, Ernesto...

ERNESTO.

Io ve ne priego, ve ne scongiuro, lasciate che meni via da questa casa fatale mia madre e mia sorella.

AMALIA.

Odiate tutti in questa casa?

ERNESTO con emozione.

Anzi.....

AMALIA l' interrompe con premura.

Anzi che?

ERNESTO rimettendosi.

Volli dire...che anzi rispetto tutti, e mal mi regge il cuore in vedère la madre e la sorella servire.

AMALIA.

Questo è un rimprovero a me diretto...

ERNESTO.

Io...

AMALIA.

Si, perchè forse sospettate che io non le usi

quei riguardi, quelle attenzioni...v' ingannate mio caro Ernesto; esse sono e saranno mai sempre da me riguardate una come mia madre, l'altra come mia sorella.

ERNESTO trasportato dall' amore, indi si frena.

Donna impareggiabile, voi...

AMALIA con piacevole premura.

Proseguite...perchè vi trattenete...voi, voi di che cosa?

ERNESTO.

Voi dir voleva, so che le amate, che le usate delle amicizie, ma queste vi saranno proibite, dovendo fra poco maritarvi col Conte.

AMALIA sorpresa.

Ancora sua sposa!

ERNESTO con sommo dolore.

Si.

AMALIA.

Si? E quella lettera venuta a mio padre?

ERNESTO.

Il Conte asserisce, giustificandosi, essere una vendetta de' parenti della sua estinta amante.

AMALIA.

Ciò però nol caratterizza per un uomo di onore.

ERNESTO piangendo con rabbia.

Ma sarà, non pertanto, vostro sposo.

AMALIA mortificata.

Se il padre lo vuole, come oppormi...vi opporreste voi a' comandi della madre?

ERNESTO.

Non mai.

AMALIA con tenerezza.

Se dunque per solo comando del padre debbo maritarmi col Conte, merito il vostro compatimento, non il...

ERNESTO l'interrompe con enfasi.

Voi meritate tutti gli elogi, e tutto l'amo...

AMALIA confusa ed in fretta.

Vien mio padre col Conte, addio Ernesto (*parte fuggendo*).

ERNESTO.

Era sul punto di tradire il mio segreto. Conte, sei tu degno di possedere una sì amabile fanciulla? No: Ella troppo virtuosa si sagrifica a' comandi del padre, e tu uomo senza cuore sagrifichi tutti all' infame sete dell' oro (*dice ciò in fretta e parte furente*).

SCENA II.

MARCHESE accigliato, CONTE lo siegue persuadendolo con la sua solita galanteria e disinvoltura.

MARCHESE.

Le voste ciarle, caro Conte, mi han convinto ma non persuaso.

CONTE.

Io vi parlo di fatti.

MARCHESE.

Che vi fanno poco onore.

CONTE.

Delirii di gioventù!

MARCHESE.

Che meritavano di esser corretti, e puniti con un...

CONTE.

Ma se il magistrato *Saintfair* non mi avesse insultato, io non avrei trafugato la figlia.

MARCHESE.

Ma trafugatala, perchè non isposarla padron caro?

CONTE.

Battè il tamburro, la gloria mi elettrizzò il cuore...

MARCHESE.

Il cuore? Il cuore era tarlato dalla perfidia, altrimenti...

CONTE.

Io però avea deciso di render sacro il nodo al mio ritorno dalla guerra.

MARCHESE.

Ritornaste, per comune disgrazia, sano e salvo...

CONTE.

Ma riseppi la morte della madre e del figlio.

MARCHESE.

Nella lettera però dice due figli.

CONTE.

Credo bene: perche lasciai Geltrude...

MARCHESE.

Geltrude si chiamava l' infelice?

CONTE.

Geltrude *Saintfair*, che lasciai incinta; ecco perchè la lettera parla di due figli.

MARCHESE.

Non mi avete però ben persuaso da chi m'abbia potuto pervenir quella lettera.

CONTE.

Già vel dissi; da un qualche parente dell' estinta Geltrude, che per vendicarsi dell' offesa da me ricevuta ha cercato con quella lettera frastornare queste fortunate nozze.

MARCHESE.

E si risolvette a farlo così tardi?

CONTE.

Ciò non dee sorprendervi. La famiglia *Saintfair* mi conosce sotto il nome del Cavalier Dupaty. A ben pochi è noto che il Conte di Senange sia lo stesso che il Cavalier Dupaty figlio quarto genito del principe di Semonville. Tardi gli è giunto all'orecchio ed han voluto vendicarsi ma inutilmente, giacchè da qui a pochi momenti interverranno coloro che sono necessarii all' uopo, onde le nostre nozze sieno regolarmente celebrate.

MARCHESE arrabiando da sè.

Vorrei cercare una ragione onde non persuadermi.

CONTE dispiaciuto da sè.

Se la quantità de' debiti non richiedesse un pronto pagamento, quanto volentieri dilazionerei queste nozze: quella lettera ha suscitato nel mio cuore...

MARCHESE.

E quando ritornato dalla guerra risapeste es-

ser morta la moglie ed il figlio, non curaste conoscere se fosse morta prima o dopo del parto, se...

CONTE per divertire il discorso si dirige a Bertrand che arriva.

Che vuoi Bertrand?

SCENA III.

BERTRAND melanconico e detti.

BERTRAND.

Eccellenza tutto è pronto per celebrar le nozze.

CONTE.

Caro suocero, vi promisi per le sette ed anche prima il tutto è disposto.

MARCHESE dimenando il capo con rabbia.

Eh!

CONTE.

Andate subito dalla Marchesina e ditele, se voglia onorarci per compiere la cerimonia che dovrà renderci tutti felici.

BERTRAND s' inchina dirigendosi lentamente negli appartamenti della Marchesina, e frattanto dice da sè con calore.

Che mai risolverà la sventurata Geltrude! (*entra*).

MARCHESE.

Del resto ora non v' è più rimedio; ma se prima d' ora avessi penetrato queste vostre bricconate..

CONTE sdegnato.

Marchese.....

MARCHESE.

Che voi chiamate galanterie; per bacco non vi avrei accordato la mano di mia figlia.

CONTE.

In gioventù si può errare, ma ora che la ragione sta nel suo pieno impero, nessuno potrà rimproverarmi della menoma leggerezza.

MARCHESE con mistero e rabbia.

Ed a proposito vedete là.

CONTE.

Chi?

MARCHESE.

Giulietta, che si dirige a questa banda.

CONTE con piacere.

Si?

MARCHESE con somma rabbia.

Si? Fate il bocchino a riso? vi piace Conte?

SCENA IV.

GIULIETTA mesta e detti.

GIULIETTA.

Scusino Signori.

CONTE con piacevolezza.

Avanti.

MARCHESE con rabbia trattenuta.

Avanti, avanti.

GIULIETTA.

La Marchesina, dirigendomi a lei Signor Conte, le domanda per bocca mia se ha maturamente riflettuto al passo che ella è per dare.

CONTE.

Se non ho riflettuto fino a questa età, quando mai più lo farò?

MARCHESE.

Vorrà riportarsi a quella lettera.

CONTE con rabbia.

Maledettissima lettera!

GIULIETTA.

Perciò la Marchesina vi portava alla memoria, che se aveste degli obblighi, de...

CONTE irritato.

Non ho obblighi, non ho moglie, non ho figli, son padrone della mia volontà, e posso, anzi voglio maritarmi in questo istante.

GIULIETTA che ingozzata dal pianto si cuopre con ambi le mani il volto.

In... questo... istante (*entra*).

CONTE compiaciuto.

Or vedete come parte piangendo quella vaga fanciulla all' intendere che io voglio maritarmi subito.

MARCHESE rabbioso all' eccesso.

Or ve' caso! come all' età di cinquant' anni e con tutto l' impero della ragione guardate quella ragazza in modo che par vogliate sorbirla con gli occhi.

CONTE.

Vorreste impedirmi finanche che io guardassi le donne perchè sposo vostra figlia?

MARCHESE.

Vorrei.... Ma già tutto è inutile.

CONTE.

Che cosa?

MARCHESE.

Il Lupo sarà sempre Lupo.

CONTE.

I vostri insulti non offendono perchè partono dal fondo di un cuore veramente buono.

MARCHESE.

Ecco mia figlia.

CONTE sorpreso all'eccesso.

E chi è quella donna che la conduce per mano.

MARCHESE.

Oh bella! È la prima cameriera...

CONTE cui la sorpresa gli ha sommamente alterato il viso.

La madre di Giulietta!

MARCHESE.

Appunto: ma già la figlia cercaste di conoscere non la madre.

CONTE fuori dei sensi, trema tutto e dice da sè.

Dio!.. Qual sembiante è quello.... Possibile! tanta somiglianza... e quella lettera.....

SCENA V.

COSTANZA condurrà per mano alla dritta AMALIA, alla sinistra GIULIETTA: ERNESTO le sarà d' accanto. Co' suoi occhi scintillanti furore mostrerà che conosce esser figlio al CONTE: BERTRAND indietro implora l'aiuto del Cielo. Il CONTE che a grado a grado di tutto s' accerta gli vien meno la parola, e sebbene appoggiato ad una sedia quasi traballa pel tremore. Il MARCHESE rimane estatico a quanto avviene.

COSTANZA.

Eccovi Signor Conte di Senange la Marchesina Polidoro vostra sposa, ed eccovi egualmente Errico

e Giulietta di Semonville destinati da Geltrude di *Saintfaïr* ad esser pronubi alle vostre nozze. Via su Conte di Senange, alla presenza di questi illibati testimoni, formate un sacro nodo, giurate eterna fede di sposo innanzi a quel Nume che vindice si rende di chi oltraggia la natura.

CONTE con orrore e raccapriccio si cuopre con ambo le mani il volto.

Come.... Voi!... Tu... Geltrude..... Giulietta ed Errico... Potessi nascondermi sotterra.

GIULIETTA piangendo di tenerezza si gitta in fine a'suoi piedi.

E perchè ora non più guardate in volto Giulietta come già poco? Io però nello stesso modo vi guardo, vi amo.... Si vi ho amato, e ve'l dissi, anche prima di conoscervi, e dopo non ho potuto frenarmi, anche contro il divieto della madre di mostrarvi tutto, si tutto quell'amore che non è possibile nascondere...

CONTE.

È vero, non è possibile... Tu a miei piedi? Io dovrei...Sotto i miei piedi in vece una voraggine profonda aprir dovrebbesi, che potesse ingojandomi, sottrarmi alla vista di tante vittime infelici, rese tali dal mio capriccio, dalla mia vendetta, dalla mia inaudita perfidia.... Errico tu mi odii?

ERRICO che inteneritosi vedendo che il Conte abbraccia Giulietta dice piangendo.

No....

CONTE.

E non corri fra le mie braccia?

ERNESTO.

Mia madre debbe darmene l' esempio.

CONTE con entusiasmo.

Si, Geltrude è stata, e sarà mai sempre la mia adorata sposa, ed i ministri che fuori sono raccolti, renderanno più sacro il nostro nodo.

COSTANZA correndo fra le braccia del Conte e similmente Ernesto.

Mio sposo.

ERNESTO.

Padre...

GIULIETTA.

Padre mio.

MARCHESE preso da una tenera emozione esclama.

Se non la sposavate voi, la sposava io. E tu figlia mia...

AMALIA.

Costanza già poco mi avea tutto palesato...

MARCHESE.

Sarai in collera con me che per forza volea farti divenire contessa di Senange.

AMALIA.

E lo voglio...

MARCHESE.

Sei pazza. Geltrude è sua moglie...

AMALIA.

Errico è suo figlio? Non potendo sposare il padre sposo il figlio...

MARCHESE agitato dalla speranza, dalla gioja, piange, vorrebbe parlare, è interdetto.

Il figlio.....

CONTE con sommo entusiasmo abbraccia tutti, esclamando.

Si.... lassù così era deciso.

FINE.

85491

ELENCO

DE' SIGNORI ASSOCIATI

PER EPOCA DELLA LORO SOSCRIZIONE.

(*Continuazione.*)

ROMA.

Sig. Giovanbattista Marchi..... *per copia* 1
Sig. Giuseppe Belletti..... 1
Sig. Bartolomeo, Marchese Capranica..... 1
Sig. Giovanni Caroselli..... 1
Sig. Francesco Gerani..... 1
Sig. Serafino Bucadelli..... 1
Sig. Carlo Mariani..... 1
Sig. Pietro Morcschi..... 1
Sig. Giuseppe, Barone Piccolomini..... 1
Sig. Francesco, Cavaliere Bernini..... 1
Sig. Giuseppe, Marchese Origo..... 1
Sig. Giovanni Paterni..... 1
Sig. Gregorio Prunetti..... 1
Sig. Pietro Maguani..... 1
Sig. Pietro Pacetti..... 1
Sig. Costantino Vassalli..... 1
Sig. Giacomo Cherubini..... 1
Sig. Lorenzo Rosi..... 1
Sig. Giacomo Ferretti..... 1
Sig. Felice Quadrari..... 1
Sig. Francesco Bendai..... 1

NAPOLI.

Principessa Francavilla..... 1
Principessa di Linguagrossa..... 1
Cavaliere D. Francesco Mormile..... 1
D. Gaetano Burgada..... 1
D. Antonio Fabiani..... 1
D. Ignazio di Costanzo..... 1
D. Emmanuele Carafa..... 1
D. Carlo-Antonio Bernazzalli..... 1
D. Gaetano Lotti..... 1
D. Antonio Cirillo..... 1
D. Felice Cirillo..... 1
D. Luigi de Pascale..... 1
D. Camillo Paduano..... 1
D. Raffaele Farina..... 1
D. Nicola Desio..... 1
D. Mariano Lacombe..... 1
D. Pasquale Grossi..... 1
D. Silvestro Danise..... 1
D. Salvatore Carcani..... 1
D. Innocenzo Vulpes..... 1
D. Nicola Americo Fasani..... 1
D. Vincenzo Pollony..... 1
D. Vincenzo Gera..... 1
D. Felice Santangelo..... 1
D. Luigi Iappelli..... 1
D. Luigi de Ruggiero..... 1
D. Giovanbattista Winspeare..... 1
D. Giuseppe Tagliaferro..... 1
D. Giovanni Tirelli..... 1
D. Ferdinando Torre..... 1
D. Giuseppe Tari..... 1
D. Raffaele Vacca..... 1
D. Angelo Azzariti..... 1
D. Francesco Campobrin..... 1

(*sarà continuato.*)